

# VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2017



*Rendere il mondo  
migliore per le  
future generazioni*

**IL PREMIO DELLA PACE SUNHAK 2017  
assegnato a GINO STRADA e SAKENA YAKOOBI**



2007 - 2017

10 ANNI

## VOCI DI PACE

Voci di Pace  
Redazione:  
Via F. della Balda, 10/5  
47893 Borgo Maggiore - RSM  
Tel. 0549 996637 - 3357346098  
Email: [vocidipace@gmail.com](mailto:vocidipace@gmail.com)  
Internet: [www.vocidipace.it](http://www.vocidipace.it)  
Twitter: @vocidipace  
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://www.facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:  
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:  
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005  
Segreteria di Stato per  
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:  
Giorgio Gasperoni  
Andrea Valgoi  
Godwin Chionna  
David Gasperoni

Hanno collaborato:  
Giuseppe Cali  
M. Darrol Bryant  
Sun Jin Moon  
Andrea Valgoi  
Emilio Asti  
David Fraser Harris  
Davide La Cara  
Luca Giovannoni  
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori,  
esprime il pensiero degli autori e non  
necessariamente rappresenta la linea  
editoriale che rimane autonoma e  
indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:  
IKONOS Srl  
[www.ikonos.tv](http://www.ikonos.tv) - Febbraio 2017

Voci di Pace - Organo UPF

“Voci di Pace” è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative.

L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3

### EDITORIALE

L'Umanità nel 21° secolo

6

### RELIGIONI

La promessa e la sfida del dialogo tra religioni

La nostra attitudine di fronte al cambiamento climatico

12

### IN-FORMAZIONE

4° World Summit a Seul

Associazione internazionale dei parlamentari per la pace

Conferenza Internazionale sull'Unità delle Scienze

15

### ETICA E SOCIETÀ

Le Democrazie Liberali

Il sistema elettorale è democratico?

18

### MONDO

Enigma Turco

21

### IL PERSONAGGIO

Assegnato il Premio Sunhak per la Pace 2017  
a Gino Strada e Sakena Yacoobi

Discorso di accettazione del Premio “Sunhak Peace”  
da parte di Gino Strada

Riflessioni

25

### INIZIATIVE

Siria: apertura linee di comunicazione  
e un approccio di Soft Power per la Pace

“Lottare oggi per i Diritti Umani”

Allarme minori: in Italia oltre 1 milione a rischio povertà

La promozione dello Sport e il suo significato

# L'UMANITÀ NEL 21° SECOLO

di Giuseppe Calì



**N**on è facile “pensare positivo” di questi tempi. I telegiornali sono dei veri e propri bollettini di guerra. Dalle guerre a tutto campo provocate principalmente dal terrorismo, a quelle storiche senza soluzione di continuità, al punto che è difficile ricordare persino perché sono iniziate. Dalle guerre delle mafie e tra le mafie per il controllo del territorio, fino agli omicidi familiari, sembra proprio che nessuno possa più sfuggire alla morsa della violenza e del dolore. A tutto ciò si aggiunge la “guerra dei poveri” tra popolazioni locali espropriate di diritti fondamentali e grandi masse di migranti senza più nulla, né terra né identità, non una guerra armata, perlomeno al momento, ma sconvolgente nella sua umana sofferenza.

Da non dimenticare affatto l'impoverimento della gran parte della popolazione mondiale. Le statistiche parlano chiaro. Ne ho lette tante, da quelle che dicono che sessanta famiglie detengono metà delle risorse mondiali, a quelle che dicono che l'1% della popolazione possiede il 90% della ricchezza. Di fatto, il gap si sta allargando, piuttosto che restringersi, contrariamente alle previsioni e le speranze delle organizzazioni umanitarie e delle istituzioni internazionali, ONU in testa. L'Italia, non solo non è fuori da questi schemi, ma in un certo senso ne è una delle esemplificazioni più evidenti e clamorose, trattandosi di un paese sviluppato e occidentale. Siamo diventati un laboratorio dei fenomeni sociali dei tempi correnti e non per nostra volontà, nel quale tutti questi fenomeni trovano terreno fertile.

La speranza, però, si dice che sia l'ultima a morire, anche perché senza di essa saremmo già spacciati. Dove trovare speranza? Da dove ri-

cominciare? Bisogna trovarla leggendo “tra le righe”. Tutto ciò che è positivo è sempre molto ben nascosto tra le pieghe, silenzioso, spesso inosservato, fino a che non diventi di proporzioni eclatanti, ed è proprio ciò che sta avvenendo in questi ultimi tempi.

Il Rev. Moon, fondatore di diverse organizzazioni umanitarie e per la pace, tra cui l'UPF di cui Voci di Pace è portavoce, si è anche occupato in profondità di questioni religiose. Nel suo testo “Il Principio Divino” del 1954, ma comunque assolutamente attuale, parla dei tempi che stiamo vivendo descrivendoli come tempi di grandi sfide e difficoltà, ma anche tempi di “ricostruzione”, dall'individuo fino alla società umana globale.

Dal capitolo sull'escatologia. Estratti da pag. 63-67: “*Poi vidi un nuovo Cielo ed una nuova Terra, perché il primo Cielo e la prima Terra erano passati*”, Ap. 21:1.

*“Nell'epoca attuale, in cui l'uomo lotta per la libertà a prezzo della vita, l'impegno per diventare veramente liberi è al suo massimo. Ciò indica che stiamo entrando in una nuova era, in cui potremo conseguire la perfezione individuale, che per tanto tempo Satana ci ha negato, e andare liberamente a Dio. L'uomo ha perduto il suo valore con la Caduta. Nell'epoca attuale, col fiorire degli ideali democratici, i popoli hanno promosso l'emancipazione degli schiavi, la libertà delle minoranze razziali oppresse e l'indipendenza delle nazioni più piccole e deboli, invocando i diritti umani e l'uguaglianza tra i due sessi e fra tutti i popoli. Più di quanto sia mai accaduto prima, la gente è impegnata a rivalutare l'individuo e restituirlo al suo valore originale. Ciò dimostra che stiamo per raggiungere gli Ultimi Giorni, il tempo in cui l'uomo caduto può restaurare la prima benedizione di Dio. (vedi Gen. 1:28).*

[...]



Rev. Sun Myung Moon

*Gli uomini d'oggi possono viaggiare e comunicare tra loro quasi come se vivessero nello stesso villaggio. Uomini di tutte le razze, dall'Oriente e dall'Occidente, possono facilmente incontrarsi, come se fossero membri di una stessa grande famiglia. Gli uomini di tutti i continenti attraversano gli oceani in cerca di amicizia e amore fraterno. Tuttavia, una famiglia può essere costituita soltanto quando ci sono un padre e una madre: soltanto allora può svilupparsi l'amore fraterno. Quando Cristo ritornerà come il Genitore dell'umanità tutti gli uomini si ritroveranno in un'unica grande famiglia e vivranno in armonia nel villaggio globale. Esaminando il progredire della storia nella provvidenza di restaurazione,*

*scopriamo che ogni nuova provvidenza inizia un po' prima della fine di quella precedente. Di conseguenza, l'inizio della nuova si sovrappone alla conclusione della vecchia; mentre il buio cala sulla vecchia storia, si profila già quella nuova. In tali periodi, le sovranità del bene e del male, che hanno avuto origine dallo stesso punto, ma hanno perseguito scopi opposti ed hanno prodotto ciascuna i propri frutti a livello mondiale, raggiungono il punto d'intersezione. Così, l'uomo che vive in questo tempo soffre interiormente per l'ansietà, la paura e la confusione prodotte dall'assenza di un'ideologia o una filosofia di riferimento, e soffre esteriormente per le guerre e i conflitti, combattuti con armi micidiali".*

Al di là del taglio spiccatamente religioso di questo testo, ripeto del 1954, ciò che il Rev. Moon vuole dire all'uomo d'oggi è, parafrasando: "Le sofferenze di questi tempi sono uno dei segni del grande cambiamento che l'umanità sta attraversando, le doglie del parto del nuovo mondo" (Rom. 8:22), ma esistono anche una miriade di segni positivi ancora più potenti e significativi, espressione di processi evolutivi inarrestabili, verso un mondo di fratellanza, giustizia e condivisione".

Sta avvenendo qualcosa di rivoluzionario sotto i nostri occhi: i popoli della terra stanno esprimendo ovunque un forte desiderio di libertà ed autodeterminazione.

Le elezioni di Trump, prima ancora la Brexit, ora il risultato del referendum in Italia, ci dicono che il tentativo solito di controllare le masse, tramite soprattutto il potere mediatico, ma anche attraverso il potere finanziario, non funziona più, perlomeno con la stessa efficacia in cui funzionava prima. Nel caso di Trump, per esempio, c'erano 350 testate giornalistiche contro e soltanto 9 a favore. Tutto l'establishment, inclusa la potentissima Hollywood, si era schierato contro. Non sembrava avere nessuna chance, eppure ha vinto. Tutto ciò, senza esprimere nessun parere su quella che sarà la sua leadership, visto che è un'incognita che soltanto il tempo potrà rivelare. Vero è che la Clinton, apparentemente imbattibile e sostenuta da gran parte del mondo intero, era un "colosso d'argilla", ma ciò è emerso soltanto perché il potere non può più controllare il flusso di informazioni. Nel caso della Brexit, tutti i profeti di sventura si erano scatenati per disinnescare il tentativo popolare di conquistare una maggiore indipendenza dall'Europa guidata dalla Germania ed anche lì non è andata come la leadership Britannica ed Europea avrebbero voluto. In Italia, nel caso del nostro referendum, è avvenuta la stessa cosa. Ci tengo a precisare, a scanso di equivoci, che a me non interessa schierarmi a favore o contro anche perché vedo limiti e carenze di visione da entrambe le parti in tutti questi casi. Voglio soltanto mettere in evidenza i segni di autonomia ed indipendenza che i popoli iniziano a mostrare nei confronti dell'establishment.

Molti dicono che la gente ragiona con le proprie tasche, altri con lo stomaco, per giustificare le proprie sconfitte, secondo me non cogliendo il senso vero di questo fenomeno nuovo: la gente non vuole più essere controllata, non vuole più essere in balia di poteri forti che promettono giustizia e benessere, che chiedono sacrifici e ripagano con disservizi, miseria e corruzione.

Per quanto questo sia, a mio avviso, un segno positivo dei tempi, c'è un problema: noi sappiamo da cosa vogliamo liberarci ma non sappiamo bene cosa vogliamo costruire, quale identità cercare. In questa fase, la globalizzazione tende a confonderci, a disorientarci, e non è facile trovare una nuova identità come umanità. Un esempio è quello della **Primavera araba**. Tra la confusione che si genera naturalmente nell'abbattere vecchi giochi, si rischia di cadere dalla famosa padella alla brace, perché non si ha un progetto chiaro per il futuro, un modello di società nuova da adottare. Questo non può generarsi da sé, c'è bisogno di pescare nelle nostre radici più vere e di costruire un edificio nuovo che, come un albero sano, sia collegato ad esse. Nella parte più profonda troviamo la nostra vera umanità, il senso religioso più autentico, i nostri Principi e valori più veri.



“Noi abbiamo delle radici; dobbiamo conservare il patrimonio umano e spirituale che ci ha modellati. Abbiamo un ruolo da svolgere, dal momento che tanti giovani sono eredi senza eredità e costruttori senza modello”. *Card. Tauran*

Ecco dove le religioni possono e devono trovare il loro spazio nuovo. Nuovo? Certo, nonostante l'antichità del fenomeno religioso. La novità è anch'essa figlia degli aspetti migliori della globalizzazione. Quando una religione unica cerca di condizionare la vita delle persone in modo egemonico, si creano integralismi, ed è successo in passato anche da noi, con risultati drammatici. La soluzione non è abolire la religione, né tanto meno escluderla quindi dalle decisioni o ghetizzarla in un ambito esclusivamente intimo e personale, perché la religione è al cuore della socializzazione e della cultura dei popoli. La soluzione è promuovere le “religioni” al di sopra della “religione”.

Abbiamo percentuali crescenti di presenza religiosa non cattolica anche in Italia. Cosa vogliamo fare? Ghettizzandole, promuoviamo, anche senza volerlo, i fondamentalismi. Non c'è cosa migliore per rafforzare una tendenza negativa che quella di reprimerla con la forza, piuttosto che attraverso la cultura e l'educazione.

Ecco perché, la proposta fatta diversi anni fa dal Rev. Moon alle Nazioni Unite, ha un valore e un'attualità formidabili e cioè la creazione di un **“alto consiglio interreligioso per la pace”**. Si sono fatti molti tentativi, ma nessuno di questi è riuscito a essere rappresentativo. Si tratta di costruire un'istituzione nuova, dandole spessore, rappresentatività, voce, che si prenda cura di aspetti educativi e formativi a tutti i livelli, che promuova iniziative di mobilitazione sociale a favore di minoranze, a favore della giustizia sociale e della pace e che si carichi della responsabilità di guidare l'impegno di prevenzione ai fondamentalismi. Quanto servirebbe questo oggi in Italia? Quanto potrebbe essere di aiuto alla politica, all'economia e quindi alla pace sociale? Quanto potrebbe aiutarci a riequilibrare la follia nella quale siamo caduti, dove il conflitto e gli squilibri a tutti i livelli hanno preso il sopravvento? Quanto potrebbe contribuire a costruire un progetto nuovo di società che non neghi più la nostra vera natura e i nostri bisogni più veri?

“

*La religione  
è al cuore della  
socializzazione e della  
cultura dei popoli.*

*La soluzione  
è promuovere le  
“religioni” al di sopra  
della “religione”.*

”

Il Santo Padre e i leader spirituali più illuminati stanno facendo tutto ciò che possono, ma devono riuscire a unirsi istituzionalmente, nominando rappresentanti prestigiosi e competenti che possano dialogare, pianificare, redigere documenti comuni ed infine diventare una guida autorevole e globale per la costruzione dei modelli nuovi di cui la società ha estremo bisogno. Qualcuno tempo fa disse “la politica è una cosa troppo importante per lasciarla ai politici soltanto”. Io non voglio unirmi al coro dei detrattori dei politici, anche perché a volte è come sparare sull'ambulanza, come si suole dire. C'è tanta brava gente anche tra di loro, con un interesse sincero verso la gente. Credo, però, nella politica descritta da Kant, la politica che esiste per la felicità umana. Un'istituzione interreligiosa di altissimo profilo potrebbe portare luce nell'oscurità e fare da bussola in questo momento di grandi scelte epocali. Permetterebbe all'umanità di trovare un'identità nuova, come “un'unica famiglia sotto un unico Creatore”, pur rispettando i diversi approcci alla fede e le rispettive dottrine.

# LA PROMESSA E LA SFIDA DEL DIALOGO TRA RELIGIONI

Dr. M. Darrol Bryant

Direttore del Centro per il dialogo e la spiritualità delle religioni nel mondo,  
Renison College, Università di Waterloo (Ontario, Canada)



**S**ono profondamente grato di essere stato invitato dal Venerabile Daboom Tulku, direttore della Tibet House, a tenere questa conferenza sul dialogo tra le religioni<sup>1</sup>. Il mio interesse nel dialogo tra le religioni risale a quasi vent'anni fa, e Daboom Tulku, insieme ad altri (Dr. S. A. Ali, Dr. Mohinder Singh, Sri Shrivatsa Goswami, etc.) radunati qui ne hanno condiviso il percorso fin dal suo inizio, nei primi anni Ottanta.

Durante gli ultimi due decenni, sono stato intensamente coinvolto in questo dialogo in svariati modi. Ho organizzato e partecipato a conferenze dedicate al dialogo delle religioni in tutto il mondo - alcune molto rilevanti, altre meno, alcune avevano persone da varie tradizioni religiose, altre avevano rappresentanti di due sole religioni. Una delle conferenze più recenti a cui ho partecipato si è tenuta in Turchia, ed era incentrata su "I figli di Abramo - Ebrei, Cristiani e Musulmani"<sup>2</sup>. In questa occasione, studiosi di queste tre grandi tradizioni monoteistiche si sono radunati per esplorare somiglianze e differenze. Parte della conferenza si è tenuta ad Urfa, il luogo d'origine di Abramo, il luogo dove ricevette l'ordine di "Andare avanti". Il mio contributo a questa assemblea di Ebrei, Cristiani e Musulmani ha posto la questione sulla possibilità che "un'ascendenza comune porti a buone relazioni" o meno. Ho scoperto che, mentre ciascuna di queste tradizioni onora Abramo, ognuna ne ha una visione distinta e a volte contraria a quella degli altri.

La seconda parte di quest'evento si è tenuta a Istanbul, in mezzo alle gloriose moschee che punteggiano l'orizzonte di questo luogo d'incontro tra Oriente e Occidente. Questa conferenza è

stato un unicum nella mia esperienza, in quanto ogni giorno i giornali della Turchia ne parlavano. E alle nostre sessioni, specialmente quelle a Urfa, partecipavano centinaia di Musulmani del luogo. Durante eventi di questo tipo, mi trovo a imparare nuove cose sulle altre tradizioni e sulla mia. Durante queste conferenze, il dialogo si svolge tra studiosi e leader religiosi di varie tradizioni, quindi l'attenzione è posta sulla fioritura delle idee e delle credenze centrali per ciascuna tradizione, e sui punti di confronto e convergenza. Se da un lato questo tipo di dialogo è importante, dall'altro ha le sue limitazioni.

Come molti di voi sanno, ho anche partecipato al dialogo tra religioni vivendo con diverse comunità religiose. L'ho fatto in India e in Turchia, visitando comunità indù, musulmane, buddiste, giainiste, parsi e cristiane. In un certo senso, questo è quello che sto facendo ora con questo gruppo di studenti dall'università di Waterloo, ora in India per un semestre di studio all'estero. L'ho fatto anche in monasteri coreani, recitando il *nembutsu* alle 3 del mattino e sedendomi *zazen* nei monasteri giapponesi. Questo è un modo particolarmente prezioso di ricercare il dialogo religioso, in quanto permette di incontrare pienamente una tradizione e le forme in cui è vissuta.

Infine, sono stato coinvolto nel dialogo religioso grazie alla mia continua ricerca e studio dei diversi percorsi religiosi verso la Causa Ultima. Nel 1998 ho pubblicato un volume intitolato *Tessuto dal Telaio del Tempo: Molte Fedi e Uno Scopo Divino*, che esplora il tentativo di molte tradizioni religiose di rendere l'umanità adatta all'Ultimo.<sup>3</sup>

La mia intenzione stasera è evidenziare tre delle principali caratteristiche delle promesse del dialogo religioso, e poi tre delle maggiori sfide sulla strada di questo dialogo.

1. Questa conferenza si è tenuta presso la Tibet House a Nuova Delhi, India, il 19 ottobre 2000. È stata recentemente posta all'attenzione di Dialogue & Alliance (pubblicazione della UPF) per una eventuale pubblicazione. È stato dato il consenso, e la pubblicazione è stata leggermente rivista per la presente pubblicazione.

2. Questa conferenza è stata organizzata dal Dr. Aydin e la Dialogue Platform Foundation in Turchia. Ho avuto il piacere di incontrare numerosi studiosi ebrei, musulmani e cristiani a quest'evento. Vedi anche M. D. Bryant e S. A. Ali, *Moulines Cbriseian Diakme: Pewnese & Problezu* (St. Paul, MN: Paragon Press, 1998).

3. Vedi M. Darrol Bryant, *Tessuto dal Telaio del Tempo: Molte Fedi e Uno Scopo Divino* (New Delhi: Decent Books, 1999) e, più di recente, M. Darrol Bryant, *Reksion in a New Kr*, 3rd edition (Kitchener, Ontario; Pandora Books, 2015).

Ma fatemi cominciare con una storia, una storia che, come molte nella storia delle religioni, è in realtà apocrifa. Durante uno dei miei viaggi in India, sono riuscito a persuadere quattro amici - Doboomb Tulku, S. A. Ali, Mohinder Singh e Shrivatsa Goswami - a venire con me a pescare. Eravamo su un bellissimo lago a Garwal, quando improvvisamente Doboomb si ricorda di aver dimenticato qualcosa a riva, e, con mio grande stupore, salta giù dalla barca e, saltellando sull'acqua, ritorna a riva. Prende le sue cose, ritorna, e riprende a pescare. Ero stupefatto. Avevo sentito dei poteri dei lama tibetani, ma questo andava al di là della mia comprensione. Poco dopo, Syed Ausaf Ali dice di voler prendere dei samosa per pranzo, salta giù dalla barca e, con il suo fare da gentiluomo, cammina tranquillamente fino a riva, prende alcuni samosa e fa ritorno. "Che razza di magia musulmana è mai questa?" mi sono chiesto. Appena questi ritorna, Shrivatsa Goswami scavalca il bordo dell'imbarcazione, dicendo di aver bisogno di fiori per il *puja*, e io mi trovo a guardarlo danzare, come una visione di Krishna, sull'acqua - per poi fare ritorno. Ora, mi stavo sentendo sempre più a disagio. Proprio a quel punto il nostro amico Sikh, Mohinder, fa ruotare il suo turbante e si getta in acqua, cantando qualcosa su un certo guru, che non ho veramente capito. Ora mi sentivo veramente sfidato. Era quasi una prova di fede. Potevo io, un Cristiano, camminare sull'acqua a mia volta, come Gesù - e come tutti i miei amici? Ho fatto un respiro profondo e ho chiamato gli angeli in mio soccorso mentre saltavo giù dalla barca. Splash! Quando mi hanno tirato su a bordo, sputacchiando, i miei amici mi hanno detto: "Sei impazzito? Cosa stai facendo? Non sai che non puoi arrivare a riva se non sai dov'è la strada? Devi seguire il percorso!".

Questa storia "apocrifa" ci introduce al discorso che voglio fare. Le tre rocce che ci permettono di attraversare le acque, dalla "sponda" del monologo delle nostre religioni a quella del dialogo sono: prima di tutto, il rispetto per i doni unici che porta ciascuno; poi, la consapevolezza del fatto che l'incontro di uomini e donne di fedi diverse dev'essere basato su una conoscenza solida della propria fede, e che tale incontro potrà approfondire ed estendere la fede di coloro che partecipano al dialogo; infine: la sponda più lontana (quella del dialogo religioso) è il nostro futuro.

Vorrei cominciare con lo slogan "La sponda più lontana, il nostro futuro interreligioso". Uno degli sviluppi più significativi nella storia delle religioni, nell'ultimo mezzo secolo di questo millennio, è stato l'emergere del dialogo tra religioni.

[...]

È lo stesso futuro riflesso dei commenti di Sua Santità il Dalai Lama, quando scrisse nell'introduzione alle *Quattro Nobili Verità* che "ora stiamo diventando consapevoli delle tante tradizioni religiose del mondo" e che "dovremmo mantenere uno spirito di rispetto per le altre religioni". Rifiuta anche l'idea che tutti dovrebbero essere buddisti, mentre al contrario fa notare come "le varie religioni hanno il potenziale di far sviluppare un buon cuore" e che "abbiamo bisogno di diversi tipi di religione". Inoltre, dice che "ci sono adesso molti circoli interreligiosi, e l'idea di pluralismo religioso si sta radicando". Queste affermazioni sono significative, e attraverso di esse, Sua Santità si distingue, tra i vari leader religiosi contemporanei.

Abbiamo bisogno di sentire queste parole da tutti i leader religiosi, perché è passato il tempo in cui i fedeli potevano proclamare la verità della propria religione o della propria strada verso la Causa Ultima senza riconoscere la luce che brilla nelle altre tradizioni.

Ciò non significa che tutte le religioni sono uguali - non lo sono.

E neanche significa che tutto quanto viene detto o fatto in nome della religione è buono e vero - non lo è. Ciascuna tradizione ha la propria strada verso la Causa Ultima, con le proprie credenze e pratiche. Ed è essenziale

che nel dialogo religioso queste differenze siano riconosciute e rispettate. Alcuni presumono che lo scopo del dialogo tra le religioni sia la ricerca dei punti in comune, ma ciò significa confondere il dialogo sincero e una chiacchierata educata.

Il vero dialogo tra uomini e donne di tradizioni diverse non vede paura di sfidare l'altro nel nome della verità e della bontà, che sono nel cuore

di ciascuna tradizione.

È anche importante ricordare che l'obiettivo è il rispetto e la comprensione reciproci: niente di più, niente di meno. E questo implica la comprensione delle differenze, così come dei punti di convergenza.

Un incontro di teologi cristiani in India, nel 1989, dichiarò che "essere una persona religiosa nel nostro tempo significa essere interreligiosi". Se, da un lato, ciò non è ancora possibile per tutti, dall'altro punta il dito verso quella sponda lontana che, come abbiamo già detto, è il futuro.

“È anche importante ricordare che l'obiettivo è il rispetto e la comprensione reciproci: niente di più, niente di meno. E questo implica la comprensione delle differenze, così come dei punti di convergenza.”

## Il dialogo tra le religioni richiede il rispetto per i doni e i contributi unici di ciascuna tradizione e persona al dialogo

Ricollegandomi alla precedente storiella apocrifia: io non sono Doboomb, né Mohinder, né Sye, né Shrivatsa, e neanche aspiro ad esserlo. Piuttosto, è più importante crescere nella comprensione reciproca attraverso il dialogo. In questo modo, non solo approfondiamo la nostra comprensione della nostra unicità e diversità, ma giungiamo anche a un affetto più profondo tra di noi, e a una compassione più universale. In questo modo otteniamo un futuro condiviso, una comunione.  
[...]

Il futuro è ora. Si sta dispiegando, ovunque degli uomini e donne di fedi diverse si incontrano in modi che rispettano il contributo individuale di ciascuna tradizione al rapporto che l'umanità ha con la Causa Ultima.

Quindi, il mio terzo e ultimo punto è che le rocce, o il sentiero sicuro verso la sponda lontana del futuro è l'integrità delle nostre particolari tradizioni. Alcuni credono, sbagliando, che il dialogo implichi il lasciare da parte le particolarità delle rispettive fedi, per favorire una sorta di (presunta) unità generalizzata.

Altri, sempre sbagliando, credono che si possa entrare in un dialogo solo andando al di fuori della propria fede. Ma la mia esperienza è che l'unica strada verso quella riva lontana del futuro passa per le "pietre da guado" delle nostre particolari fedi. È solo quando il Venerabile

Rimpoche rimane fedele alla sua Via del Buddismo tibetano, o quando Sri Goswami suona il suo flauto di Krishna, o quando il Dr. Ali sente la Chiamata di Allah, o quando il Dr. Singh presenta la saggezza dei suoi Guru, che un dialogo genuino può avere luogo. È nel parlare e nell'ascoltare, nei silenzi e nei canti condivisi, nella gestualità rituale e nei discorsi morali che possiamo venire a conoscerci e capirci. Tale processo multiforme non sempre porta a un punto di accordo, e in effetti talvolta porta alla consapevolezza di differenze incolmabili, ma porta sempre a una maggiore profondità della comprensione reciproca. Possiamo dirigerci verso un futuro interreligioso solo se riconosciamo e rispettiamo le peculiarità di chi e cosa siamo. E muovendoci in questo pluralismo scopriremo che è il dialogo a portare comunione e comunità.

Ma lasciate che parli ora di alcune difficoltà.

Il **primo** e più ovvio ostacolo al dialogo è la **paura dell'Altro**. In ognuno di noi - e all'interno di ciascuna tradizione - vi è una profonda mancanza in agguato: la mancanza di chiarezza su quello che è ignoto e alieno a noi. Quando ci si incontra, varchiamo certi limiti: l'Altro ci ferirà o ci abbraccerà? Sfiderà quello che sono e ciò che mi definisce? La differenza porterà ostilità o amicizia? Questa incertezza da un lato ci prepara all'incontro con l'Altro (o gli Altri), ma può anche impedire un incontro genuino. Io so che dentro me stesso vi sono questi elementi di paura che devono essere risolti e superati, se voglio veramente incontrare l'Altro. E posso anche vederlo in molti nella mia tradizione cristiana, che vedono qualsiasi incontro e dialogo con persone di altre fedi come un tradimento di Cristo e del Cristianesimo. È proprio questa paura per l'Altro che porta le persone di tutte le tradizioni a rifiutare il dialogo e la validità delle altre Vie.

“

*Alcuni credono, sbagliando, che il dialogo implichi il lasciare da parte le particolarità delle rispettive fedi, per favorire una sorta di (presunta) unità generalizzata.*

”



Come ci sono molti cristiani così intrappolati dalla paura dell'Altro (o Altri) che non entreranno in dialogo con persone di altre fedi, così ci sono indù, musulmani, buddisti, sikh, etc. che rifiutano il dialogo con le altre fedi.

La **seconda** sfida - connessa alla prima - è il crescente **“trinceramento” dietro le nostre tradizioni**. Molte persone di varie tradizioni diverse si pongono sulla difensiva verso la secolarizzazione o la modernizzazione, e di conseguenza si trovano a “trincerarsi”, scavando in difesa di nemici (riaffermando i “fondamentali” della propria fede). In questo clima, il dialogo tra fedi diverse è estremamente difficile, spesso impossibile. E ogni volta che parlo di dialogo, mi chiedono di quelli che, all'interno della mia tradizione religiosa - e anche delle altre tradizioni - non sono disposti al dialogo. Questa è davvero una grande sfida, e rende chiara la necessità, per coloro tra noi impegnati nel dialogo, di parlare a quelli delle nostre tradizioni riguardo la necessità e il dono portato dal dialogo. Abbiamo bisogno sia di dialogo nelle nostre stesse tradizioni, con quelli che temono il dialogo, che di dialogo interreligioso. È importante includere altre persone, dalle nostre stesse fedi, nel dialogo interreligioso.

La **terza** sfida al dialogo interreligioso è l'**uso politico delle tradizioni religiose**. Spesso troviamo leader politici in tutto il mondo che usano la religione per portare avanti i loro interessi. È una pratica comune ai candidati presidenziali americani vestirsi del manto della religione per portare avanti la propria candidatura. Alcuni politici musulmani abusano dei precetti dell'Islam per mobilitare le persone contro altri, percepiti come nemici della fede. Alcuni politici indù usano la loro fede per guadagnare influenza e potere politico. E alcuni leader politici buddisti in Sri Lanka cercano talvolta di sollevare sentimenti anti Tamil, usando una retorica anti-indù. Questo tipo di abuso è una sfida al dialogo molto diffusa.

Ciononostante - nel mezzo di queste difficoltà - è cominciato un dialogo di vitale importanza. È diventato il nuovo contesto, all'interno del quale persone da diverse tradizioni religiose possono superare secoli di ostilità e antagonismo verso le altre religioni...



**Paura dell'Altro**



**Trinceramento dietro le nostre tradizioni**



**Uso politico delle tradizioni religiose**

# LA NOSTRA ATTITUDINE DI FRONTE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

ESTRATTO DI UNA RELAZIONE PRESENTATA ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE  
SULLA LEADERSHIP DAL 12 AL 16 FEBBRAIO 2016 A SEUL, COREA.

*Dr.ssa Sun Jin Moon<sup>1</sup>  
Presidente UPF International*

[...]

Sono davvero grata del fatto che stiamo parlando di cambiamento climatico in questa occasione veramente speciale. Ognuno di voi è un dono di interesse sincero, preoccupazione ed impegno a preservare e proteggere tutte le forme di vita su questo pianeta. Questo è il dono essenziale che possiamo offrire al mondo in questo momento. Perciò vi ringrazio profondamente, dal profondo del mio cuore.

Per tutta la loro vita, i miei genitori si sono dedicati alla costruzione di un mondo di pace duratura, un mondo in cui tutte le persone e la creazione potessero vivere consapevolmente insieme e in armonia, cooperazione e mutua prosperità. Hanno sempre insegnato che per raggiungere la pace, ogni individuo, prima di tutto, deve cambiare la propria coscienza e diventare una persona giusta e di cuore sincero, le cui azioni sono guidate da principi morali e spirituali.

In secondo luogo, la famiglia deve essere sana, stabile e amorevole, perché la famiglia è la scuola d'amore. È all'interno della famiglia che si apprendono le virtù essenziali dell'amore, bontà, compassione, cura, fede e responsabilità. Il comportamento giusto e decoroso dei figli è costruito grazie all'esempio integro e amorevole di ciascuno dei genitori.

Inoltre, tutti gli esseri umani devono sviluppare maggiore consapevolezza e sensibilità nel modo di pensare, parlare e agire, non solo nei confronti degli altri membri della famiglia umana, ma anche verso tutti gli essere viventi e il mondo intorno a noi. Siamo tutti dei doni preziosi di vita creati da Dio.

In altre parole, per i miei genitori l'amore per la creazione è una componente essenziale della loro visione spirituale, morale e teologica. Non possiamo immaginare di raggiungere la pace senza avere un rispetto amorevole per il mondo che ci circonda, il nostro ambiente. Infatti, secondo le religioni del mondo, gli esseri umani sono creati con la responsabilità di prendersi cura della Terra, di esserne buoni amministratori, e di vedere la Terra, includendovi tutte le cose della natura e tutti gli esseri viventi, come espressione di Dio.

Alcuni dei miei primi ricordi da bambina riguardano l'amore dei miei genitori per il mondo naturale. Loro hanno passato molto tempo ad esplorare la natura, viaggiando da Kodiak (Alaska) alla Foresta Amazzonica e alla regione del Pantanal (Sud America), dalle acque della Valle del fiume Hudson a quest'area intorno al lago di Cheon Pyeong, in Corea. La natura era come la loro seconda casa. Ho passato molti giorni d'estate con loro su una barca da pesca. Adesso, guardandomi indietro, non provo altro che ammirazione per il loro amore verso la natura, come sacro dono di Dio e conserverò questi ricordi per sempre. Tuttavia, ciò che addolora il mio cuore è il fatto che molte delle

nostre future generazioni non potranno mai avere queste esperienze, a meno che non cambiamo il nostro modo di vivere oggi.

Nell'autobiografia di mio padre, "La mia vita per la pace", lui prega l'umanità di svegliarsi, affermando:

*L'egoismo umano sta distruggendo la natura e la competizione, incentrata sulla ricerca della via più breve al successo economico, è la ragione principale per cui l'ambiente naturale è stato rovinato. Non possiamo permettere che il pianeta sia danneggiato ulteriormente.*

*Gli uomini di fede devono porsi in prima linea nell'impegno rivolto a salvare la natura. La natura è la creazione di Dio e il Suo dono all'umanità. Dobbiamo attivarci alla svelta per risvegliare la gente, affinché comprenda quanto la natura sia preziosa e quanto urgente sia la necessità di riportarla allo stato di ricchezza e libertà, di cui godeva al tempo della creazione. (p. 345)*

Sapeva che quando le risorse naturali vengono viste semplicemente come merci, e non più come qualcosa di sacro, le conseguenze sono lo squilibrio, la sofferenza, il conflitto e la guerra. Ci avvertiva:

*Dobbiamo smettere di farci la guerra e costringere le persone a soffrire. È perverso cominciare una guerra e sperperare centinaia di miliardi di dollari. È giunto il tempo di "trasformare le nostre spade in vomeri e le nostre lance in falci". [...] Mi riferisco all'equalizzazione degli standard di vita nel mondo. Quando qualcuno monopolizza una tecnologia e la sfrutta a proprio esclusivo beneficio, l'equilibrio del mondo viene offeso. [...] ci vorrà sacrificio da parte di chi ha le disponibilità materiali e le conoscenze migliori. La costruzione di un mondo di pace non potrà compiersi con singole azioni caritatevoli o offerte: solo l'amore sincero e il sacrificio continuo saranno capaci di creare un mondo pacifico. Dobbiamo essere pronti a offrire tutto quello che abbiamo. [...] il mondo potrà essere completamente unito solo quando ci saranno sia la comunicazione fisica che la comunicazione del cuore. (p. 377)*

*Come sapete, virtualmente tutte le religioni insegnano il rispetto per la natura. Per tutta la storia, i più grandi maestri e tradizioni spirituali hanno guardato alla Terra, tutte le cose e tutte le persone come sacre. Inoltre, le religioni insegnano che gli esseri umani sono dotati non solo di benedizioni, ma anche di responsabilità, specialmente nel prendersi cura della Terra, il nostro pianeta; il che significa essere buoni amministratori della Terra e di tutto ciò che si trova in natura.*

[...]

1. Sun Jin Moon si è laureata all'Università di Harvard, negli Stati Uniti, e serve come presidente della UPF International.

Perdendo la nostra connessione con Dio, il nostro Genitore Celeste, perdiamo la connessione con il mondo intorno a noi. Questa è la nostra triste realtà, mentre dobbiamo affrontare così tante conseguenze disastrose del nostro abuso gli uni degli altri, e della Terra. Abbiamo perso il nostro centro, abbiamo perso la prospettiva.

Tutt'intorno a noi vediamo gli effetti disarmanti del cambiamento climatico: surriscaldamento del pianeta, innalzamento del livello dei mari, estinzione di massa della vita animale, mancanza di cibo e fluttuazione estrema delle condizioni climatiche, persino un aumento di nuovi "super insetti", virus e malattie. Questi tragici sviluppi sono esacerbati da un consumo energetico non sostenibile, e una produzione di cibo altrettanto insostenibile e innaturale.

Il nostro mondo non è in equilibrio, a causa del modo in cui viviamo, spesso inconsciamente, senza una consapevolezza più ampia del fatto che tutte le forme di vita vanno rispettate e onorate, per il bene del mondo intero, e non solo per nostra convenienza. Se apriamo veramente gli occhi, allora vedremo che il nostro cibo, la nostra acqua, la nostra aria, le nostre terre, i nostri corpi e gli elementi base per la vita vengono inquinati a un ritmo allarmante. Stiamo persino inquinando lo spazio con i cosiddetti "rifiuti spaziali"!

Allo stesso tempo, osserviamo molti altri indicatori del fatto che gli esseri umani sono "sbilanciati"; ad esempio, dal consumo eccessivo di cibo che conduce all'obesità e malattie croniche, e dall'altro canto scarsità di cibo, povertà e altre malattie in altre parti del mondo. Abbiamo perso il contatto con la natura, mentre gli OGM proliferano e gli animali sono trattati in modo inumano e orribile. Questi prodotti alimentari "artificiali" dovrebbero mantenere in salute la nostra fa-

miglia umana? No! Piuttosto, causano ancora più malattie e ci costringono a rivolgerci sempre più spesso a cure costose a base di prodotti chimici e droghe, e in questo modo il circolo vizioso prosegue. C'è una nuova generazione di bambini che potrebbe non sopravvivere ai propri genitori. Quello che sta succedendo al nostro mondo, alle nostre famiglie, e a tutto il creato è devastante!

Per recuperare la nostra salute, abbiamo bisogno di cambiare radicalmente il nostro approccio alla vita. Mi piace il concetto di *salutogenesi*, che significa "l'origine della salute". Abbiamo perso la strada verso una vera salute, come individui, famiglie, società, come pianeta. Cerchiamo salute e felicità, ma ci troviamo a rincorrerci verso livelli sempre più alti di stress, malattia e insicurezza. È ora di una chiamata a un risveglio globale. L'umanità deve cambiare!

[...]

Da quando mio padre è asceso al cielo tre anni fa, ho accompagnato mia madre in vari tour di discorsi in tutto il mondo, nel suo tentativo di portare consapevolezza del bisogno di prenderci cura della creazione di Dio.

Mia madre ha fondato il Premio per la Pace Sunhak, per onorare chiunque pratici una vera gestione e un vero rispetto per ogni forma di vita nel pianeta, persone che hanno dedicato la propria vita per il bene delle generazioni future. La vita, per come la conosciamo noi, è condivisa e sostenuta dalla nostra Madre Terra. Se abusiamo e distruggiamo il nostro pianeta, minacciamo la nostra stessa esistenza e quella delle generazioni future.

... Per questo la visione dell'UPF e del Premio per la Pace Sunhak sottolineano l'importanza del rispetto verso il mondo naturale, il pianeta, gli oceani e tutti gli esseri viventi. Apprezzo anche il lavoro delle

Nazioni Unite e della Convenzione delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico, che si sono mosse direttamente per cercare di mitigare l'impatto del cambiamento climatico.

[...]

Durante la cerimonia inaugurale del Premio per la Pace Sunhak, tenutasi nell'agosto 2015, il Pres. Anote Tong ha parlato dell'impatto devastante che l'innalzamento del livello del mare sta avendo sulle piccole isole come le Isole Marshall, le Maldive, Vanuatu, e la sua bella, ma minacciata, isola di Kiribati. Il Pres. Tong ha parlato del problema dei "rifugiati del cambiamento climatico". Nel discorso dato in quell'occasione, ha detto:

*Come cittadini globali responsabili di questo pianeta che chiamiamo casa, è nostro obbligo morale assicurarne la conservazione. Per il bene dell'umanità, andiamo avanti tutti insieme.*

Dobbiamo fare tutto ciò che possiamo per restaurare il nostro pianeta, e restaurare noi stessi.

[...]

Spesso sentiamo parlare di "volontà politica", riguardo situazioni che richiedono impegno su vasta scala e un'azione decisa. Anche quando le politiche sono corrette, se manca la volontà politica, i risultati non si avvicineranno all'obiettivo.

Per questo è così importante prendere spunto dalle grandi tradizioni morali e spirituali per avere ispirazione, guida, e una direzione chiara in questo tempo.

L'enciclica di Papa Francesco dell'anno scorso, "La nostra casa comune", è un esempio di come la religione può guidarci a riportare l'equilibrio nelle nostre vite... Spero che questa International Leadership Conference darà un contributo sostanziale agli sforzi per prevenire, evitare e mitigare gli effetti del cambiamento climatico. C'è speranza.



# 4° WORLD SUMMIT A SEUL

Dal 1 al 5 febbraio si è tenuto il 4° World Summit su "Pace, Sicurezza e Sviluppo Umano" a Seul, Corea del Sud.



Il World Summit è organizzato e sponsorizzato dalla Universal Peace Federation (UPF). Il co-sponsor principale per il World Summit 2017 è la Fondazione del premio Sunhak per la Pace. Durante il Summit si è riunita per la prima volta anche l'Assemblea mondiale dell'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace.

Il 3 febbraio si è svolta, di fronte ai delegati di tutto il mondo, la cerimonia di premiazione del Premio Sunhak per la Pace, un premio importante sia per l'individuo sia per l'istituzione che rappresenta i più alti ideali e pratiche che contribuiscano ad una pace sostenibile e duratura.

Il Comitato per il Premio Sunhak per la Pace aveva annunciato all'Hotel JW Marriott a Washington DC, che le persone insignite per l'anno 2017 sono il Dott. Gino Strada, un medico italiano, e la Dott.ssa Sakena Yacoobi, un'educatrice afghana. Gino Strada ha fornito assistenza medica di emergenza a rifugiati in Africa e Medio Oriente. Sakena Yacoobi ha sviluppato una soluzione innovativa al problema dell'insediamento dei rifugiati, tramite l'educazione.

Un gruppo altamente selettivo di delegati provenienti da tutto il mondo, ha presenziato al vertice mondiale 2017, tra cui Capi di Stato e di governo in carica ed ex, e un gran numero di parlamentari associati con l'associazione internazionale dei parlamentari per la pace. Erano presenti anche molti leader religiosi illustri, leader donne e leader della società civile.

Vi è una crescente consapevolezza tra la gente di tutto il mondo della necessità urgente di una visione innovativa e una leadership coraggiosa, se si vogliono trovare soluzioni ai problemi del nostro tempo. Con questo in mente, il vertice mondiale ha riunito i leader del mondo, le cui esperienze collettive e individuali, sapienza e intelligenza, sono necessarie se vogliamo costruire un mondo di comprensione reciproca, o in altre parole, una pace sostenibile e una prosperità per tutti.

Oltre alle sessioni di alto livello del vertice mondiale, ai delegati è stata offerta una vasta gamma di occasioni d'incontro con i funzionari di alto livello coreani, in rappresentanza del governo, del mondo accademico e del settore privato.





# ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI PARLAMENTARI PER LA PACE

## DICHIARAZIONE DELL'ASSEMBLEA MONDIALE

Incentrata sulla visione dei suoi fondatori il Rev. Sun Myung Moon e la Dr.ssa Hak Ja Han Moon, la Universal Peace Federation si è riunita dal 1 al 5 febbraio, 2017. Erano presenti settecento leader provenienti da oltre 120 nazioni riuniti a Seul, Corea come parte del Summit Mondiale 2017, dedicato alla costruzione di un mondo di pace, guidato da principi universali. Tra i partecipanti erano presenti Capi di Stato ed ex e di governo, con oltre 300 parlamentari. Nel mese di febbraio 2016, l'UPF aveva lanciato l'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace (IAPP) presso l'Assemblea Nazionale a Seul, Corea del Sud e successivamente aveva convocato assemblee IAPP in tutto il mondo. Il 4 febbraio 2017, è stata convocata l'Assemblea Mondiale inaugurale degli IAPP come parte del Vertice Mondiale 2017.

### Noi, i partecipanti del Vertice Mondiale 2017,

Riconoscendo che è tempo per l'umanità di abbracciare valori universalmente condivisi, di perseguire un percorso di reciproca collaborazione che porta alla prosperità reciproca, e

Prendendo atto che le figure istituzionali, e particolarmente i parlamentari, in quanto rappresentanti del popolo, hanno un ruolo molto importante da svolgere nel contribuire alla pace e lo sviluppo umano.

### Con la presente affermiamo e decidiamo di sostenere i principi e gli obiettivi seguenti:

- La Promozione di pratiche di buon governo, compresa la trasparenza, la responsabilità, la collegialità, e il servizio pubblico
- Lavorare per il bene comune di tutte le persone, andando al di là delle barriere di nazionalità, cultura, etnia, razza, sesso, religione e ideologia politica
- La ricerca di soluzioni alle sfide cruciali del nostro tempo, ivi comprese le controversie territoriali, conflitto religioso e razziale, il degrado ambientale, i cambiamenti climatici, l'estremismo violento, la povertà, la fame, la proliferazione nucleare e la corruzione
- Vivere per il bene degli altri, e per il bene delle generazioni future
- Costruire un mondo di pace, un mondo in cui tutte le persone vivano come membri di una famiglia universale, o come una sola famiglia sotto Dio.

### Affrontare le sfide critiche del nostro tempo:

- Risoluzione dei conflitti, dal Medio Oriente al Nord-est asiatico, comprendendo la penisola coreana
- Proteggere e preservare l'ambiente dall'impatto devastante del cambiamento climatico
- Rafforzare la famiglia, come unità fondamentale di stabili società
- Il superamento di varie forme di conflitto religioso, etnico e razziale
- Migliorare i sistemi e metodi educativi per i nostri giovani.

Sottoscriviamo e dichiariamo in questo giorno la nostra determinazione a lavorare verso soluzioni a problemi globali critici al fine di costruire un mondo di pace universale.

4 febbraio 2017 a Seul, Corea.

# CONFERENZA INTERNAZIONALE SULL'UNITÀ DELLE SCIENZE

CRISI AMBIENTALE E IL RUOLO DELLA SCIENZA



**L**a 23° Conferenza Internazionale sull'Unità delle Scienze (ICUS) si è svolta a Seul, Corea del Sud, il 4 e 5 febbraio scorso, sul tema **“Crisi ambientale e il ruolo della scienza”**.

La prima Conferenza Internazionale sull'Unità delle Scienze (ICUS) si era svolta a New York, nel 1972, patrocinata dai co-fondatori, il Dr. Sun Myung Moon e la Dr.ssa Hak Ja Han Moon. Lo scopo delle ICUS è quello di generare integrazione e collaborazione tra le diverse scienze affinché possano aiutare a raggiungere un mondo di pace e armonia, centrato su valori condivisi.

Nel suo discorso di inaugurazione, “Il ruolo della scienza nell'Orientamento morale del mondo”, il Dr. Moon aveva espresso la sua preoccupazione per la necessità di una maggiore armonia tra le discipline basate su valori comuni universali:

- *La scienza si è sviluppata con l'ideale di aumentare la felicità umana, e in effetti ha contribuito molto.*
- *Tuttavia, l'umanità deve affrontare gravi pericoli in questi tempi, molti dei quali derivanti proprio dagli effetti collaterali della scienza e della tecnologia, come l'inquinamento del nostro ambiente, lo stress, la carenza di risorse naturali...*

■ *La specializzazione per settori della scienza, proprio come lo smontaggio di una macchina, in ultima analisi, paralizza il funzionamento unitario del tutto e le impedisce di adempiere alla sua missione.*

*Dr. Rev. Sun Myung Moon, 26 novembre 1972*

Da allora in poi, oltre 2.000 scienziati di spicco, tra cui premi Nobel, hanno partecipato ad una o più delle successive ventidue conferenze. Influenzata da questi incontri, la collaborazione interdisciplinare nel mondo accademico è diventata la norma, consentendo ai fondatori delle ICUS di rivolgere la loro attenzione ad altri problemi globali. Gli scienziati sono necessari, non solo per identificare e prevedere le tendenze ambientali, ma anche per proporre soluzioni quando i problemi crescono. Proposte e strategie politiche abbondano ma hanno dei limiti. Sono vulnerabili a pregiudizi, soggette a battaglie politiche e legislative. Soluzioni temporanee sono spesso dei tappabuchi e sono per lo più reazionarie, spinte da paura e allarme. Le ICUS sostengono che vere soluzioni ai problemi possono emergere da scoperte scientifiche, le cui applicazioni siano basate su dei valori comuni, per il bene del lungo termine.



## Programma della 23° ICUS

La 23° ICUS si è sviluppata in 3 sessioni. La prima Sessione si è tenuta in collaborazione con il World Summit (*Conferenza a lato di questa conferenza*). Hanno partecipato 65 scienziati di fama mondiale, tra cui premi Nobel, e diverse centinaia di partecipanti al World Summit, Capi di Stato ed ex Capi di Stato e parlamentari provenienti da oltre 70 nazioni. Questa prima sessione era guidata da due relatori.

Le sessioni 2 e 3 avevano due relatori e due pannellisti ciascuna. I relatori hanno presentato numerosi dettagli circa i problemi noti che affliggono il nostro pianeta, ma anche speranze per soluzioni future grazie ai nuovi progressi scientifici e tecnologici. Hanno esaminato le possibilità di un cambiamento di paradigma nella comprensione scientifica, come ad esempio l'approccio di tecnologie basate su correlazioni quantistiche, le possibilità e le insidie dell'ingegneria genetica per nutrire una popolazione in rapida crescita, e altri argomenti correlati alla crisi ambientale.

Nello stesso tempo hanno evidenziato l'esigenza di avere una visione d'insieme nel campo delle applicazioni: convocare e incoraggiare gli scienziati, su una base di valori comuni, a cercare soluzioni provenienti dalla scienza stessa che preservino la terra come una “dimora” sana per le generazioni future. Durante queste due sessioni, gli scienziati partecipanti hanno avuto l'opportunità di commentare e discutere.

### Temi delle sessioni

#### Sessione 1

1. I limiti della scienza e i benefici di valori unificati
2. Il ruolo della scienza nell'affrontare le sfide della crisi ambientale.

#### Sessione 2

1. Le crisi ambientali e limiti dello sviluppo
2. La quarta rivoluzione industriale: vantaggi e pericoli.

#### Sessione 3

1. Una visione d'insieme della scienza, e gli ideali della civiltà umana
2. Lo stato attuale della scienza: l'orizzonte possibile e provvisorio.

# LE DEMOCRAZIE LIBERALI

di Giorgio Gasperoni

**L**e democrazie occidentali hanno avuto un denominatore comune, dei valori etici universali? Possiamo dire che il motore propulsivo lo hanno trovato nei valori promossi dal Giudaismo, dal Cristianesimo e dall'Islam.<sup>1</sup>

In effetti, fino alla seconda metà del ventesimo secolo le democrazie liberali hanno operato dentro un quadro di riferimento di valori morali condivisi generati da tali culture.

Con queste profonde tradizioni condivise dalle società occidentali, qualsiasi legge che contraddicesse quei principi fondamentali erano inimmaginabili fino a poco tempo fa.

In questi ultimi decenni, ad ogni modo, una visione più edonistica e materialista è emersa, la quale è sostenuta da Élite all'interno del sistema giudiziario, dei Media e delle Istituzioni Educative. Hanno avuto successo nell'indirizzare i partiti politici principali lontano da quei valori di base condivisi. Siamo entrati nella fase del "politicamente corretto". Questo ha prodotto una seria disconnessione fra l'establishment e i cittadini ordinari. Molti vivono male la dissoluzione dei valori tradizionali e il senso di comunità. Il quesito che consapevolmente o inconsapevolmente molti si pongono, è quale debba essere il centro morale a livello politico: formare una società coesa, proteggere le libertà spirituali e politiche per tutti i cittadini.

Molti individui, con una mentalità tradizionale, e le comunità di base sentono quanto sta succedendo e stanno cominciando a reagire, nel tentativo di invertire la tendenza culturale. Gruppi populistici stanno dimostrando che se i partiti principali non trovano dei valori condivisi anche su posizioni differenti, cesseranno di funzionare come elementi centrali e non rappresenteranno la popolazione nel suo insieme.

In termini storici, il secolarismo radicale, è un fenomeno marginale che è diventato "mainstream" e ha fatto deragliare i maggiori partiti. Tale radicalismo in ultima analisi non si adatta con il carattere prevalentemente "religioso" della storia e della società umana.

Il sistema giudiziario<sup>2</sup> negli USA e nelle altre nazioni occidentali, ha contribuito notevolmente alla rivoluzione contro l'etica universale. I giudici hanno modificato la protezione costituzionale del libero esercizio "della" religione in una libertà "dalla" religione. La loro interpretazione della Costituzione non è più ancorata sia alle parole o al significato originale della Costituzione. Invece, le loro opinioni spesso rappresentano le loro opinioni personali, quasi del tutto scollegate nel patto morale di alleanza tra Dio e l'umanità, su tematiche sociali contemporanee.

Più la nostra classe politica spinge verso una visione materialista ed ignora i valori universali condivisi, tanto più deraglia da questo sistema di valori condivisi. Non si può più parlare di "politica" come la si conosceva. La rabbia ha sostituito la compiacenza, in parte, a causa della consapevolezza che i politici tradizionali hanno fallito e, in parte, perché la società è in crisi. La vera domanda, ovviamente, è che tipo di leader emergerà per superare la politica disfunzionale dell'Occidente contemporaneo. Il populismo contemporaneo è una reazione contro un regime di valori "politicamente corretto". Esso è guidato



da malcontento populista contro lo sradicamento laicista radicale della comunità e dei valori tradizionali.

Quali sono gli effetti di tutto ciò? Un effetto molto visibile è la forte polarizzazione che si è venuta a formare nella società.

In primo luogo, non pensate che la polarizzazione si riferisca principalmente ai politici che si comportano male. La polarizzazione non è tanto un problema che si riferisce a "loro" ma più a un problema riferito a "noi". Il politologo Larry Sabato, dell'Università della Virginia sostiene: "Molto spesso incolpiamo solo i politici; la polarizzazione in realtà ha le sue radici in noi, l'elettorato". È vero che gli attivisti del partito sono più polarizzati rispetto agli elettori medi. Ma questo fatto non significa che la polarizzazione è semplicemente o principalmente un fenomeno delle Élite. Non lo è.

Perciò, che cosa è esattamente la polarizzazione e perché è importante comprenderla? Un ex membro TAI, James Q. Wilson una volta disse: "Con polarizzazione intendo... un impegno intenso per un candidato, una cultura o un'ideologia che cataloga le persone in un gruppo separate in via definitiva da persone di un altro, gruppo rivale. Tale condizione si manifesta quando un candidato per una carica pubblica è considerato da un concorrente ed i suoi sostenitori non semplicemente come non adatto, ma come corrotto o malvagio; quando un modo di pensare si presume essere moralmente superiore a qualsiasi altro modo; quando una serie di convinzioni politiche è considerato del tutto corretto e un rivale è totalmente sbagliato. Sorprendentemente, un sondaggio "Pew" negli Stati Uniti, nel 2014 ha rilevato che il 27 per cento dei democratici e il 36 per cento dei repubblicani attualmente vedono l'altra parte come "una minaccia per il benessere della nazione".

In breve, la polarizzazione politica negli Stati Uniti oggi è diventata, per gli standard storici, meno un problema specifico ma più generalizzata.

Essere parte di un gruppo che si definisce, almeno in parte, come essere contro un altro gruppo fornisce agli individui dei precisi benefici psicologici. Esso contribuisce a creare ed intensificare le amicizie nel gruppo e fornire un senso di appartenenza.

## CHE COSA DEVE ESSERE FATTO?

Prima di tutto, dobbiamo formulare un sistema di valori condiviso, adatto alla riconciliazione e all'unità tra i popoli. La nostra visione deve essere orientata verso questo sistema di valori.

Nel confronto tra prospettive opposte di valori, il nostro scopo principale deve essere quello di perseguire la libera unificazione fondata sui principi di libertà e di democrazia.

Nessuna forma di democrazia può essere realizzata al di fuori di questi principi, perché la libertà è un diritto sacro e inalienabile, donato da Dio. Le Democrazie Liberali dovrebbero essere fondate su tali principi; ma in questo momento stanno mostrando la loro principale debolezza: la mancanza di un pensiero guida.

Questo vuoto è stato prodotto dall'abbondanza materiale e da un confuso senso dei valori, che ha causato l'emergere dell'umanesimo secolare, un sistema basato non su Dio, ma sull'uomo. Ecco perché l'intelletto umano è diventato il centro del sistema, che tende così a muoversi alla ricerca della soddisfazione dei propri desideri egoistici e verso l'autocompiacimento.

Le ricche società democratiche non hanno una grande visione del mondo. L'andamento è molto individualistico, non c'è senso di patriottismo, nel senso di amore per la propria nazione e impegno per il benessere comune. Tutto è centrato solo e sempre sull'individuo e a causa di ciò la ricerca della soddisfazione dei desideri fisici è diventata estrema: droga, alcolismo, pornografia, tutto senza principi morali.

Il mondo democratico insomma è arrivato a un punto morto, non ce la fa a cambiare in modo corretto e non ha una chiara visione del futuro.

Non sono la politica, né l'economia, né il potere potranno risolvere i problemi del mondo, perché anche se sono attività rivolte al benessere manca l'asse centrale che è la relazione tra l'Essere Supremo e l'Uomo. Ma la politica, l'economia, la sovranità potranno essere ristrutturate, sulla base del sorgere di uomini che sapranno realizzare famiglie dove questo asse fondamentale sia veramente il centro.

La religione<sup>3</sup>, tuttavia, come fonte di valori nella sfera pubblica, che influenza le politiche sociali, è assolutamente legittima. Limitare l'espressione dei valori religiosi nella vita pubblica e nelle istituzioni e sostituirli con il materialismo secolare, viola la separazione tra religione e Stato come sarebbe ironicamente installare una nuova religione di laicità, spurgando così gli autentici valori religiosi dalle istituzioni e politiche sociali.



Oggi ciò che occorre al nostro mondo per salvarsi è un grandioso risveglio spirituale. L'umanità deve equipaggiarsi di una visione del mondo basata su principi che affermano questa realtà. Sulla base di questo risveglio verso valori più alti, la natura dei rapporti tra le nazioni deve essere trasformata. Fino ad ora la forza motrice dello sviluppo economico è stata spesso il desiderio di profitto, ma è giunto il tempo in cui le nazioni sviluppate guardino al di là delle proprie motivazioni di interesse.

A livello dei rapporti internazionali si deve applicare il principio dell'amore altruista e le nazioni più progredite del mondo devono sentire di essere state benedette da Dio allo scopo di aiutare gli altri, ed essere disposte a sacrificarsi per i paesi sottosviluppati e liberarli dalla miseria.

Unendosi, le nazioni sviluppate possono lanciare una crociata straordinaria per sconfiggere i tre grandi flagelli dell'umanità: **la fame, la malattia e l'ignoranza**. Oggi, nessuna nazione è un'isola, nessuno può prosperare senza interagire con gli altri. La sopravvivenza e la prosperità di tutti dipendono da uno spirito di cooperazione. La razza umana deve riconoscere di essere un'unica famiglia.

Affinché una società democratica possa prosperare, dev'essere basata su una condivisione di valori. Quando le persone hanno dei valori in comune, possono più facilmente avere fiducia reciproca, cercare soluzioni ai problemi sociali e vivere insieme armoniosamente. La democrazia può funzionare

solo quando persone di diversi partiti politici condividono abbastanza valori da poter vivere sotto questo o quel governo senza sentire di dover iniziare a un'insurrezione armata. Allo stesso modo il pluralismo della religione e della cultura esiste nel mutuo rispetto fondato su una comune base di valori.

Tuttavia la società occidentale si sta allontanando sempre più da questa condivisione di valori. I giovani, quando non hanno veri valori cui richiamarsi, corrono i seri rischi della droga, dell'alcol e del crimine; le persone, più in generale, cessano di aver fiducia nel proprio prossimo e vivono nella paura. Se questa tendenza dovesse continuare, l'Occidente, così come lo conosciamo, non potrebbe sopravvivere.

Quali sono allora alcune delle cause del declino dei valori della società attuale? Una causa, seppure in se stessa non sia un fatto negativo, è l'espansione a un livello mondiale della consapevolezza umana. I sistemi di valore sono stati finora insegnati da una particolare religione e inculcati attraverso una particolare cultura; ma in un mondo in cui tutte le culture e le religioni si stanno mescolando, essi risultano parziali.

Ciò che è necessario, quindi, è una visione di fondo che sappia rispettare i diversi valori di ogni singola religione e cultura e sappia armonizzarle in una società imparziale nei loro confronti. Il dialogo e il confronto interreligioso è estremamente necessario come viene riportato in un'altra sezione del giornale.

1. 2. 3. Rabbi Dr. Shimon Cowen è il Direttore dell'Istituto per il Giudaismo a Melbourne, Australia.

# IL SISTEMA ELETTORALE È DEMOCRATICO?

di Andrea Valgoi

C'è qualcosa che non va nella democrazia occidentale: minor afflusso alle urne, scarsa partecipazione e interesse in generale, sfiducia nel sistema, sviluppo di movimenti populisti. Questi sono solo alcuni dei sintomi della "malattia" che ha colpito la maggior parte delle democrazie occidentali.

Se chiediamo alle persone di tutto il mondo, dall'America all'Australia, dal Medio Oriente al Giappone quale sia la forma di governo migliore affinché sia il popolo ad avere la sovranità, la risposta, magari con qualche pausa di riflessione, sarà certamente la democrazia. Se chiediamo alle stesse persone se abbiamo fiducia o meno dei propri governanti e rappresentanti politici, la risposta sarà un netto no, senza pause di riflessione. Per fare un esempio, i partiti politici, espressione fondamentale della democrazia, sono considerati dagli italiani, l'emblema della corruzione. Questo dato emerge dal Global Corruption Barometer.

Secondo il politologo e scrittore David Van Reybrouch, autore del testo "Against Elections: The case for democracy", il problema è l'equivalenza che si è andata creando nel tempo di democrazia = elezioni. Se guardiamo attentamente, questo errore viene commesso anche nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nella quale per il solo articolo 21, relativo al diritto di partecipare direttamente o indirettamente al governo del proprio paese, la carta indica anche lo strumento per raggiungere questo diritto, ovvero le elezioni: "La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, e a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione."

Se è vero che le elezioni hanno avuto un ruolo storico fondamentale, è anche vero che oggi come oggi portano con sé gravi contraddizioni. Nonostante si vada alle urne indicativamente ogni 3-5 anni, i governanti di tutte le democrazie occidentali sono costantemente in clima elettorale: promesse e ancora promesse, sondaggi e strumentalizzazioni sono il modo in cui vengono spese gran parte delle energie.

Impegni di lungo termine sono sconvenienti perché non portano consensi oggi e qui. La stampa preferisce notizie ad effetto, esacerbando i toni, piuttosto che dare spazio ad iniziative popolari considerate "noiose" che non venderebbero.

La soluzione che propone David Van Reybrouch è un adattamento moderno a soluzioni già testate in diverse società di successo, quella dell'antica Grecia, quella fiorentina e quella veneziana: il sorteggio.



David Van Reybrouch

Può sembrare assurdo, tuttavia non esiste sistema democratico migliore. David Van Reybrouch immagina un sistema composto da diversi organi: uno dedicato solo alla scelta dell'agenda politica, uno, formato da tanti piccoli gruppi di interessi, dedicato alle proposte di legge (che saranno per natura di parte o lobbiste), uno dedicato alla formalizzazione delle proposte e uno legislativo. Ad eccezione dei gruppi di interesse, formati per libera associazione, tutti gli altri avrebbero membri eletti a sorte in funzione di regole di campionamento rappresentative. L'aspetto a mio avviso più interessante è il funzionamento che l'autore descrive dell'organo legislativo, ovvero quello che ha il potere di votare le leggi (ma non di proporle o scriverle): i cittadini scelti a sorte si riuniscono per un tempo limitato, e ascoltando le varie presentazioni delle proposte di legge, votano quella che per loro coscienza è la migliore. Il campione "legislativo" cambia ad ogni proposta di legge: in questo modo si elimina la differenza tra governanti e governati.

# ENIGMA TURCO

PONTE DI PASSAGGIO TRA EUROPA ED ASIA, CULLA DI ANTICHE CIVILTÀ, LA TURCHIA, PAESE ISLAMICO, MA LAICO, CON UN TESSUTO UMANO ESTREMAMENTE COMPOSITO, È SCONVOLTA DA UNA SERIE DI GRAVI ATTENTATI, CHE NE COMPROMETTONO GRAVEMENTE IL FUTURO

di Emilio Asti



**S**convolta da numerosi attentati, che hanno seminato il terrore, l'ultimo dei quali, avvenuto la notte di Capodanno ad Istanbul, ha provocato parecchie vittime, la Turchia sembra attraversare uno dei periodi più drammatici della sua storia. Alla luce dei recenti drammatici avvenimenti, accompagnati da misure restrittive, che destano serie preoccupazioni anche al di fuori dei confini nazionali, la prospettiva di un'entrata nella UE, della quale la Turchia da tempo ambiva a divenire membro, si allontana sempre più. In stato di continua allerta la Turchia, la cui situazione economica ha registrato un netto peggioramento, con la moneta nazionale che perso molto del suo valore, appare ora avviata verso una deriva autoritaria.

L'attuale drammatica situazione turca, oggetto di tante analisi, appare come un coacervo di contraddizioni che suscitano gravi interrogativi. Comprendere la realtà enigmatica di questo paese, ricco di elementi spesso contrastanti ed oscuri, risulta complesso. Si fanno strada tante ipotesi sul futuro della Turchia, che si preannuncia pieno di pericolose incognite che potrebbero farla sprofondare nel caos e condurla alla disgregazione.

La sensazione è che si stia giocando una partita decisiva per il suo futuro e non si può certo ignorare che, soprattutto in un momento come l'attuale, i suoi orientamenti influenzeranno notevolmente l'equilibrio regionale. In una spirale di violenza e di paura venutasi a creare in seguito al fallito colpo di stato del 15 luglio scorso, il Presidente Erdogan, il cui Partito della Giustizia e dello Sviluppo, di cui è il leader incontrastato, aveva ottenuto una schiacciante vittoria alle elezioni, ha continuato a rafforzare sempre più la propria autorità, sostenendo l'ipotesi di un complotto mirante a destabilizzare il paese. Con la dichiarazione dello stato di emergenza il governo, intenzionato ad attuare un controllo più severo sulla società, aveva dato inizio ad una violenta repressione, cercando di mettere a tacere l'opposizione. Giornalisti, docenti ed avvocati, oltre ad attivisti per i diritti umani, accusati di simpatizzare per gli ideatori del golpe, sono stati arrestati. Molti altri, vittime di una repressione indiscriminata, hanno subito intimidazioni e gravi minacce; giornali, università ed altre istituzioni furono vittime di epurazioni. Le manifestazioni di piazza e gli scioperi, in cui spesso trova sfogo la rabbia della gente, vengono duramente repressi dalla polizia.

Il parlamento ha recentemente approvato un progetto di riforma della costituzione, soggetto a un referendum previsto per la primavera, che conferisce poteri quasi illimitati al Capo dello Stato, eliminando la figura del Presidente del Consiglio. In tal modo si passerebbe da un regime parlamentare ad uno presidenziale. L'aumento dei poteri delle forze di sicurezza e la ventilata reintroduzione della pena di morte contribuiscono a rendere il quadro ancora più fosco, anche se la politica repressiva messa in atto ha trovato consensi in diversi settori della società, preoccupati della continua minaccia terrorista che grava sul paese. Anche se il governo pare avere in pugno la situazione, dietro le quinte è in corso un'aspra lotta fra diverse fazioni, dietro alle quali si celano oscuri interessi.

Non bisogna dimenticare che la Turchia ha alle spalle un passato di storia politica turbolenta, fatta di colpi di stato e crisi ricorrenti. L'impero ottomano aveva lasciato in eredità diverse questioni aperte, oltre a risentimenti e forti tensioni; i problemi sorti dalla sua dissoluzione non sono stati risolti e, ignorati a lungo, ora riaffiorano prepotentemente. Diversi fattori, tra cui le strutture amministrative ormai obsolete, bloccano le potenzialità del paese e contribuiscono ad esacerbare le tensioni.

La scena politica turca è sempre stata dominata dall'esercito e il rispetto dei diritti umani non è mai stato sufficientemente garantito. Solo per aver espresso opinioni non conformi alla versione governativa, parecchi intellettuali, accusati di attentare alla sicurezza dello stato, conobbero lunghe detenzioni o furono costretti all'esilio. Purtroppo certe questioni, come la responsabilità turca nel genocidio armeno del secolo scorso, che causò circa un milione e mezzo di vittime, e il problema curdo, rimangono ancora un tabù.

L'orgoglio per il passato ottomano, il cui impero si estendeva su tre continenti, oltretutto per l'antico retaggio culturale, spesso mitizzato, ha condizionato parecchie scelte politiche.

Sebbene i turchi avessero svolto un ruolo rilevante nella storia dell'Islam, alla cui civiltà apportarono un contributo originale, in occidente la parola turco era sinonimo di musulmano, dagli altri paesi islamici la Turchia è considerata troppo occidentalizzata. A differenza di altri Stati musulmani qui il consumo di bevande alcoliche non è soggetto a restrizioni e gli svaghi sono ormai simili a quelli dell'occidente. L'Islam non è infatti religione di stato e, basato soprattutto sulla dimensione interiore grazie all'influenza del Sufismo, è generalmente vissuto come un fatto privato. Un grosso problema è rappresentato dal sorgere di movimenti fondamentalisti che vorrebbero cancellare l'identità laica del paese, proclamata da Mustafa Kemal, che, dopo aver abolito il sultanato, con la fondazione della repubblica e la dichiarazione della laicità della Turchia nel 1928, attuò una netta separazione fra religione e Stato, ripudiando il diritto islamico. Abolendo l'insegnamento religioso nelle scuole e la poligamia si propose lo scopo di occidentalizzare il paese anche attraverso l'adozione dell'alfabeto latino ed una riforma dei costumi, tra cui l'abolizione del velo femminile e del tradizionale copricapo maschile. Mustafa Kemal ha lasciato un'impronta fondamentale nella storia turca e rimane ancor oggi una figura mitica, a cui si continua a guardare con venerazione. Soprannominato Atatürk, padre dei Turchi, oltre al grande mausoleo eretto nella capitale, gli sono stati dedicati viali e piazze da una parte all'altra del paese.

Nonostante la pluralità etnica e culturale lo stato turco ha promosso un marcato senso identitario, senza tenere in alcun conto la realtà delle singole regioni, e solo il turco è riconosciuto come lingua ufficiale. Lo sforzo di far coincidere stato e nazione ha represso i sentimenti nazionali delle minoranze, detentrici di un proprio patrimonio culturale, che si trasmette da tempi antichi e non è venuto meno col passare degli anni.

Dalla Turchia europea all'Anatolia lo stato turco ha imposto un sentimento di forte orgoglio nazionale, mostrandosi intransigente sul tema delle rivendicazioni etniche. Nonostante dopo la Prima Guerra Mondiale fosse stato promesso ai Curdi uno stato nazionale, il trattato di Sèvres del 1920 si era infatti pronunciato in tal senso, i Curdi tuttora divisi tra varie nazioni, non hanno mai potuto costituire un proprio stato autonomo. In Turchia l'identità curda è stata ferocemente repressa. Sono state proibite scuole, associazioni e pubblicazioni curde e rimane vietato ai curdi l'uso della propria lingua in pubblico e l'esibizione di segni identitari della loro etnia, nonostante alcune recenti concessioni. Il loro diritto all'autodeterminazione continua a venire rifiutato in

nome del mantenimento dell'integrità territoriale.

Le operazioni armate nel territorio abitato dai Curdi, la cui popolazione in Turchia ammonterebbe a diversi milioni, hanno provocato molte vittime e la distruzione di interi villaggi. Fino ad oggi tutte le rivolte curde sono state repressate militarmente, rimangono però focolai di resistenza e con frequenza si svolgono combattimenti tra i guerriglieri curdi del PKK, il movimento curdo che da anni lotta con le armi contro il governo di Ankara, e i militari turchi.



La condizione di arretratezza economica delle regioni curde accentua il clima di tensione e fornisce alimento alla ribellione armata.

Con un territorio caratterizzato da notevoli differenze di clima e ambienti, che dalla penisola balcanica si estende sino all'Iran e al Caucaso, sin dalla remota antichità il territorio dell'attuale Turchia è stato un punto d'incontro di molte civiltà, che vi hanno lasciato numerose vestigia.

In bilico tra Europa ed Asia, ad entrambe delle quali geograficamente appartiene, anche se dal punto di vista geografico è uno Stato soprattutto asiatico, musulmana e laica al tempo stesso, integrata nella Nato, per collocazione geografica e storia la Turchia è parte del Medio Oriente, da cui però differisce notevolmente, considerando anche che i Turchi si sono sempre considerati superiori agli Arabi e alle altre popolazioni di quella regione.

Differenziandosi parecchio dall'Islam arabo l'Islam turco è caratterizzato dalla devozione popolare d'impronta mistica, che pone l'accento su un'interpretazione esoterica del messaggio coranico per coglierne il senso profondo. Gli ordini sufi, che erano stati messi fuori legge da Atatürk, diversi dei quali si sono trasformati in movimenti, mantengono una notevole influenza sulla popolazione; uno dei più famosi, conosciuto anche all'estero, è l'ordine dei Dervisci Danzanti, fondato da Mevlana Rumi, che ha il suo centro nella città di Konya, dove la tomba di Rumi è meta di pellegrinaggi.

In un contesto come quello mediorientale, caratterizzato da continua violenza ed instabilità, il modello turco di Islam moderato riscuoteva apprezzamenti in Occidente. Considerata una importante alleata, con una funzione di barriera contro l'espansione dell'URSS e poi di avamposto per arginare il fondamentalismo, la Turchia aveva stretto accordi economici e militari con Israele. Sulla base di facili schemi che ignoravano diversi fattori, per molti osservatori la Turchia rappresentava un esempio di democrazia, ormai inserita nelle dinamiche del mondo moderno, ma ciò corrispondeva poco alla realtà. Le leggi varate in questi ultimi anni paiono rimettere in discussione l'orientamento laico dello stato, proponendo sempre più spazio all'Islam e si teme la trasformazione della Turchia in una repubblica islamica.



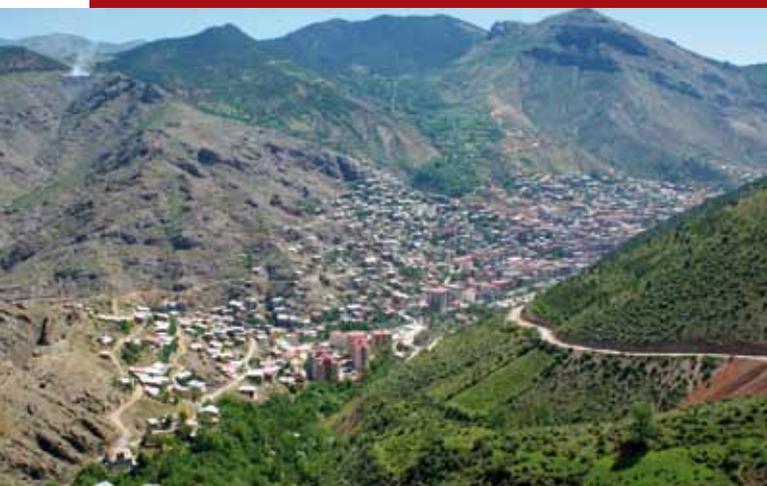
Mustafa Kemal

Anche come reazione ai rapidi cambiamenti e alla crescente influenza occidentale, l'Islam ha trovato nuovo vigore e la sua presenza nella vita pubblica si è fatta più intensa, espressione di un bisogno di riappropriarsi delle proprie radici culturali, minacciate dalla modernità. Anche la letteratura e il cinema manifestano un maggior interesse per le tematiche religiose.

Grazie alla sua posizione strategica di grande importanza, tra il Mar Nero a Nord e il Mediterraneo a Sud, la Turchia mirava a conquistarsi una vasta zona d'influenza. Dopo il crollo dell'URSS, con la proclamazione dell'indipendenza delle repubbliche centroasiatiche, il suo peso geopolitico era aumentato ed anche nella turbolenta area balcanica ha giocato un ruolo di rilievo. Le ex repubbliche centroasiatiche, oltre all'Azerbaijan,

legate alla Turchia da fattori etnici e linguistici, con le quali aveva siglato numerosi accordi economici e culturali, guardavano ad essa come modello. In nome del panturchismo, ideale volto a promuovere l'unità culturale e politica tra i diversi popoli stanziati sin da tempi antichi nell'Asia centrale ed orientale, che parlano idiomi appartenenti alla famiglia linguistica altaica, la Turchia mirava ad ottenere in quell'area una presenza di primo piano. Occorre ricordare che originariamente i Turchi erano un popolo proveniente dall'Asia Centrale, successivamente islamizzato, anche se col tempo molte caratteristiche originarie di queste genti sono andate perse. La politica estera turca, che rivelava diversi connotati di ambiguità, è sempre stata caratterizzata da rapporti problematici con i paesi limitrofi, coi quali persistono vari

motivi di diffidenza reciproca. Le relazioni con la Grecia sono rimaste a lungo tese per la questione di Cipro, una parte della quale, occupata dalla Turchia nel 1974, è stata proclamata "Repubblica Turca di Cipro del Nord", entità statale non riconosciuta dalla comunità internazionale. Anche i rapporti con gli altri paesi islamici, che generalmente considerano la Turchia asservita all'Occidente per il suo impegno nella NATO, rimangono difficili. Una minaccia da non sottovalutare che incombe sulla Turchia è costituita dalla tragica situazione della Siria, con cui confina, teatro di una guerra di cui non si intravede la fine, in cui Ankara è coinvolta in vari modi.



Protagonista di uno sviluppo notevole, ma non equilibrato, la Turchia, paese ancora prevalentemente rurale, abitata da una popolazione in maggioranza giovane, più istruita rispetto alla generazione precedente, ha conosciuto un sensibile miglioramento del tenore di vita, anche se i livelli di consumo rimangono al di sotto della media europea e solo pochi giovani riescono a raggiungere una formazione superiore. Purtroppo sino ad oggi le molteplici risorse naturali non sono state equamente sfruttate e poco è stato fatto per assicurare una crescita più equa e migliorare le condizioni di una notevole parte della popolazione; i vari governi non sono riusciti a colmare il divario fra le varie regioni, parecchie delle quali tuttora afflitte da gravi problemi. In molte zone rurali la disoccupazione raggiunge punte drammatiche; gli abitanti più giovani si sono trasferiti nelle città o sono emigrati all'estero. Da tempo l'Europa, in particolare la Germania, ha conosciuto una forte immigrazione turca.

Nuove abitudini mutuata dall'Occidente sono entrate a far parte della vita, ed anche il ruolo delle donne è cresciuto in tutti i campi; nel 1993 venne eletta una donna, Tansu Ciller, a Primo Ministro.

Il volto moderno del paese con grattacieli, edifici in vetrocemento e centri commerciali molto frequentati, non riesce a nascondere l'altro aspetto, che si evidenzia soprattutto nelle zone rurali, ancora legate ad antiche consuetudini, dove la

vita è tuttora vincolata ad un antico codice culturale. Viaggiando attraverso il paese si nota il forte contrasto tra la Turchia moderna delle città e dei centri turistici costieri, frequentati da visitatori provenienti da molte nazioni, e la Turchia rurale fatta di villaggi trascurati ed immersi nel passato.

Per aprire la strada a nuove opportunità, che possano permettere alla Turchia di progredire, conciliando in se stessa l'anima asiatica e quella occidentale, appare necessario superare gli schemi del passato e valorizzare la diversità delle sue culture attraverso una legislazione che garantisca i diritti delle minoranze. Ciò significa rimettere in discussione il modello tradizionale e porre in atto iniziative finalizzate a soddisfare le esigenze di un paese che aspira ad entrare nella UE e può svolgere un ruolo primario nell'area mediorientale e in quella mediterranea, armonizzando l'eredità islamica con la modernità.

A motivo delle minacce fondamentaliste, provenienti dall'ISIS, e dell'irredentismo curdo, che si esprime spesso con attacchi armati, la tensione rimane alta. Riuscirà la Turchia a sconfinare le forze che minacciano di trascinarla nel caos? La posta in gioco è alta e coinvolge non solo gli equilibri regionali ma anche quelli dell'intero mondo islamico. La speranza è che la Turchia, al cui destino nessuno può rimanere indifferente, possa smentire ogni previsione pessimistica ed uscire da questa crisi con rinnovata fiducia.



# ASSEGNATO IL PREMIO SUNHAK PER LA PACE 2017 A GINO STRADA E SAKENA YACOABI

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE SI È TENUTA VENERDÌ, 3 FEBBRAIO, 2017 A SEUL (COREA DEL SUD). IL DOTT. IL SIK HONG, EX PRESIDENTE DELL'UNIVERSITÀ DI COREA, HA CONDOTTO LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE AL JAMSIL, LOTTE HOTEL WORLD, CRYSTAL BALLROOM

Gino Strada, un medico italiano, ha fornito assistenza medica di emergenza a rifugiati in Africa, Medio Oriente e Afghanistan.

Sakena Yacoobi, un'educatrice afgana, ha sviluppato una soluzione innovativa al problema dell'insediamento dei rifugiati, tramite l'educazione. Oltre 800 persone provenienti da più di 100 paesi del mondo erano presenti, compresi Capi di Stato ed ex Capi di Stato, parlamentari e VIP internazionali, provenienti da tutti i settori della società.

I risultati del Dott. Gino Strada sono largamente conosciuti per il contributo al progresso dell'"assistenza medica di emergenza" nel corso degli ultimi 25 anni; la sua compassione per l'umanità lo ha portato oltre i confini nazionali, perfino verso l'epicentro del conflitto in Medio Oriente e in Africa. Il suo lavoro ha portato guarigione e soccorso ai 7 miliardi di persone intorno al mondo. La Dott.ssa Sakena Yacoobi è stata riconosciuta in tutto il mondo per aver sviluppato programmi educativi legati all'insediamento dei rifugiati, lavorando specialmente nei campi profughi in Afghanistan, sottoposti a particolare stress dai numerosi anni di conflitto. Gino Strada sostiene che il "diritto ad essere curati"

sia un diritto umano fondamentale ed inalienabile, e su questa base ha stabilito l'organizzazione medica di emergenza internazionale conosciuta come "Emergency". Emergency opera in più di 60 strutture sanitarie d'emergenza in 16 nazioni e ha contribuito a salvare più di 7 milioni di vite fino ad oggi. Nel 2008, il Dott. Strada si è assicurato le firme dai governi di 12 paesi africani (Repubblica Centrafricana, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Gibuti, Egitto, Eritrea, Etiopia, Ruanda, Sierra Leone, Somalia, Sudan e Uganda), promuovendo il "Manifesto per una Medicina basata sui diritti umani". Il Dott. Strada ha guidato una campagna globale per promuovere la consapevolezza dei diritti umani e la sua importanza per l'assistenza sanitaria. Inoltre ha costruito un centro di chirurgia cardiaca di prim'ordine nel mezzo del deserto africano offrendo assistenza medica gratuita alle vittime di guerra della regione. Attualmente è impegnato nella costruzione di altre strutture di trattamento sanitario.

Il Dott. Strada è riconosciuto come un filantropo di grande caratura, non solo per i suoi sforzi durante il rapido aumento di immigrati in Europa, ma anche per il suo coinvolgimento attivo in campagne contro la guerra. Il Dott. Strada è stato raccomandato per il Premio Nobel per la Pace, e il suo lavoro è stato descritto in un documentario intitolato "Open Heart", che introduce il suo lavoro di soccorso medico. Tale film è stato nominato per gli Academy Awards nella categoria Miglior Cortometraggio Documentario.

La Dott.ssa Sakena Yacoobi è un'educatrice impegnata, che ha dedicato se stessa all'educazione delle donne. Ha sviluppato una visione innovati-

va per l'istruzione nel mondo islamico, basata sulla sua convinzione che "educare le ragazze vuole dire educare le generazioni future". Al fine di stabilire un sistema educativo stabile per i rifugiati, ha fondato l'Istituto afgano per l'apprendimento (AIL - Afghan Institute of Learning) nel 1985, offrendo servizi educativi e sanitari a più di 13 milioni di rifugiati. In particolare, Yacoobi è stata riconosciuta per aver migliorato notevolmente i diritti e lo status sociale delle donne all'interno della società islamica. Gestisce più di 80 scuole clandestine, lavorando anche a rischio della propria vita. I suoi sforzi hanno consentito l'istruzione di migliaia di ragazze, anche sotto il regime talebano che proibiva strettamente alle donne di ricevere un'istruzione. Attualmente assiste attivamente la comunità internazionale, comprese le Nazioni Unite, in qualità di esperta nel rispondere alle crisi dei rifugiati. I suoi successi l'hanno portata ad essere una candidata per il Premio Nobel per la Pace nel 2005.

Il Presidente del Comitato, Dott. Il Sik Hong, ex presidente della Università della Corea a Seul, ha affermato, "Come premio fondato sulla visione per la pace di 'Un'unica Famiglia Sotto Dio', il comitato

ritiene la crisi dei rifugiati come il tema centrale per l'edizione 2017". Inoltre, ha aggiunto, "Oggi, avendo a che fare con la più grande crisi di rifugiati dalla Seconda Guerra Mondiale, i cittadini del mondo devono ricordare il valore di ogni essere umano, un valore che ci unisce. Attraverso la solidarietà e la cooperazione abbiamo bisogno di risolvere questo problema insieme".

Ogni vincitore ha ricevuto un premio di \$500.000, insieme ad una medaglia e targa presentata dal fondatore, Dr. Hak Ja Han

Moon e il presidente della commissione, il Dr. Il Sik Hong, durante la cerimonia di premiazione. Presidente Hong ha affermato che, "Nel momento in cui la crisi dei rifugiati a livello globale sembra peggiorare di giorno in giorno, queste due personalità, che hanno dedicato la loro vita a ricostruire radicalmente la vita dei rifugiati fornendo il più essenziale dei nostri diritti all'Assistenza medica e all'Educazione sono gli eroi di questa epoca".

L'On. Anote Tong ex presidente delle isole Kiribati, premiato nella prima edizione 2015 del Premio Sunhak per la Pace, nel suo discorso di congratulazioni ha affermato, "La crisi dei rifugiati richiede una risposta globale, e quindi dobbiamo migliorare lo sforzo globale attraverso la cooperazione e il coordinamento tra tutti gli attori". Il Premio Sunhak per la Pace (Sunhak Peace Prize) riconosce ed onora su base biennale individui od organizzazioni che hanno offerto contributi duraturi alla pace e allo sviluppo umano. Il premio include una somma in denaro per un totale di un milione di dollari.





## GINO STRADA

*“L’Albert Schweitzer del XXI secolo”, Gino Strada è un chirurgo umanitario italiano che ha dedicato se stesso alla diffusione dell’assistenza medica d’emergenza in almeno sedici paesi del Medio Oriente e Africa nel corso degli ultimi venticinque anni.*

*Egli ha contribuito a salvare vite, fornendo assistenza medica di emergenza gratis per sette milioni di rifugiati con grande amore per l’umanità, che trascende i confini nazionali.*

*Gino Strada ha assunto la guida nella campagna contro la guerra per proteggere e nobilitare i diritti umani, contribuendo così alla costruzione della pace globale.*



## SAKENA YACOABI

*“La madre dell’istruzione per i rifugiati”, Sakena Yacoobi, che ha assistito alla vita di sofferenze dei rifugiati afgani segnate da decenni di guerra, è convinta che l’istruzione sia la chiave per sperare per le generazioni future.*

*Nel 1995, ha fondato l’Istituto afgano di apprendimento (AIL) per fornire un ambiente educativo sistematico, d’istruzione e formazione professionale a tredici milioni di rifugiati, in particolare contribuendo al miglioramento dei diritti umani e allo status sociale delle donne musulmane.*

*Anche in circostanze pericolose per la sua vita sotto il regime dei talebani, la Dr.ssa Yacoobi ha educato più di tremila ragazze in oltre ottanta scuole sotterranee “segrete”, senza incidenti.*

*A differenza della prima generazione di rifugiati afgani, i cui sforzi pionieristici sono stati devastati dalla disperazione e dalla povertà, i rifugiati della seconda e terza generazione sono diventati leader nella ricostruzione delle loro comunità.*



# DISCORSO DI ACCETTAZIONE DEL PREMIO “SUNHAK PEACE” DA PARTE DI GINO STRADA

“

Signore e Signori,

È un onore per me ricevere il Premio Sunhak per la Pace, soprattutto in tempi come quelli odierni, sempre più segnati da guerra e violenza e in cui ogni messaggio di pace è percepito come irrealistico ed utopico. Desidero ringraziare il Rev. Sun Myung Moon ed il Dr. Hak Ja Han Moon per aver dedicato la propria vita al raggiungimento della pace universale e alla promozione dei valori fondamentali della pace, del dialogo e della cooperazione nel nome della famiglia umana. Oggi più che mai, urge la necessità di costruire un mondo migliore per le generazioni future e di creare le condizioni per una pace sostenibile. Ho potuto vedere le atrocità della guerra ed il suo impatto devastante coi miei stessi occhi. Ho trascorso gli ultimi trent'anni della mia vita in Paesi dilaniati dalla guerra, operando pazienti in Ruanda, Perù, Etiopia, Somalia, Cambogia, Iraq, Afghanistan e in Sudan. In questi e in altri Paesi, Emergency - l'organizzazione umanitaria che ho fondato 23 anni fa - si impegna a fornire assistenza medico-chirurgica gratuita e di alta qualità alle vittime della guerra - guerra i cui effetti non si limitano ai rifugiati e ai feriti, ma hanno gravi ripercussioni sul futuro di intere generazioni.

[...]

Secondo stime recenti, “otto persone nel mondo possiedono la stessa ricchezza della metà più povera della popolazione mondiale, ovvero 3,6 miliardi di persone. Nel frattempo, ogni giorno, una persona su nove va a letto affamata”. E ci sorprende ancora del fatto che sempre più persone decidano di intraprendere viaggi pericolosi in cerca di un futuro migliore.

Lo scorso anno, oltre 60 milioni di persone sono state costrette a lasciare le proprie case in cerca di protezione e sicurezza.

Inseguivano il sogno di vivere in pace, ma noi ci siamo mostrati sordi di fronte alle loro speranze.

“Cosa ho fatto di male?” - mi ha chiesto una volta un ragazzo somalo appena approdato in Sicilia. Non sono stato in grado di dargli una risposta. Benché i migranti che giungono in Europa rappresentino solo una piccola parte dell'intera popolazione di sfollati sparsi per il mondo, la cosiddetta “crisi migratoria” ha messo allo scoperto l'ipocrisia che caratterizza l'approccio europeo alla questione dei diritti umani. Da un lato, infatti, promuoviamo fermamente i principi della pace, della democrazia e dei diritti fondamentali dell'uomo, mentre dall'altro, siamo impegnati nella costruzione di una fortezza fatta di muri e barriere culturali, negando l'accesso e l'aiuto di base a migliaia di persone in fuga da guerre e povertà.

Il caso dell'Afghanistan ne è un esempio emblematico.

Negli ultimi 15 anni, l'Afghanistan è stato devastato da una nuova guerra. Ogni anno, nei nostri ospedali sparsi in tutto il Paese, registriamo un nuovo record di feriti di guerra, un terzo dei quali è costituito da bambini.

L'Afghanistan è ad oggi il secondo Paese d'origine di rifugiati di tutto il mondo (superato solo recentemente dalla Siria). Circa 3 milioni di Afghani hanno infatti cercato rifugio al di fuori del proprio Paese e vivono principalmente in Pakistan e in Iran.



Per molti anni, questa tragedia è stata ignorata dai Paesi occidentali, ed è diventata una priorità solo quando i rifugiati afghani hanno iniziato a dirigersi in Europa. In risposta a questo crescente flusso migratorio, piuttosto che investire in programmi di accoglienza e di integrazione e affrontare le cause alla base del conflitto, i leader europei hanno firmato un accordo con il governo afghano, che li autorizza a deportare legalmente i richiedenti asilo, facendo fare loro ritorno in Afghanistan in cambio di aiuti finanziari.

Le vite spezzate di tutte queste persone ci spronano a riflettere, ci chiedono di intervenire per mettere fine alla spirale della guerra e della violenza.

Se davvero vogliamo impegnarci per garantire la sopravvivenza del genere umano, l'abolizione della guerra è un presupposto necessario e inevitabile. Essa rientra nell'ambito del mandato delle Nazioni Unite, organizzazione fondata 67 anni fa, anche se, ancora oggi, ben poco è stato fatto per adempiere a tale mandato originario.

Noi di Emergency crediamo fermamente che l'abolizione della guerra sia l'unica soluzione realistica ed umana per mettere fine alla sofferenza del genere umano e per promuovere i diritti umani universali. A tale scopo, Emergency si sta impegnando per lanciare una campagna internazionale che vedrà il coinvolgimento di personalità di fama mondiale, ma anche di comuni cittadini.

Quanto dico potrà sembrare utopico, ma in realtà si tratta di un obiettivo realistico e realizzabile. Spetta adesso ai cittadini del mondo agire e conquistare la pace. Rinunciare alla logica della guerra e seguire i principi di fraternità e solidarietà non è soltanto auspicabile, ma urgentemente necessario, se vogliamo che l'esperimento umano possa continuare.

Quest'oggi, sono molto lieto di avere la possibilità di invitare caldamente tutti voi a unirvi a noi in questo grande sforzo comune.

”



# RIFLESSIONI

da Gerardo Giovagnoli

“Al World Summit 2017 la volontà di costruire la pace e la testimonianza di coloro che sul campo, con l'esempio delle loro azioni e della loro vita, ogni giorno aggiungono un mattone al progetto, sono stati al centro dell'attenzione morale e dello stimolo etico.

Su tutti svettano il Dott. Gino Strada e la Dott.ssa Sakena Yakoobi, il primo noto a tutti come fondatore di Emergency, instancabile portatore di speranza e salvezza fisica, protagonista con decine di centri medici in luoghi cruciali di guerra. La seconda fondatrice dell'Afghan Institute of Learning, una ONG diretta da donne dell'area e fondata nel 1995 che ha come obiettivo quello di dare una prospettiva a giovani attraverso la formazione, la libertà che ne consegue e l'insegnamento di abilità pratiche utili nella vita, in particolare per le ragazze, normalmente tenute in uno stato di ignoranza per pregiudizi tuttora esistenti.

La loro esperienza ha illuminato di una luce piena di concreta speranza i tanti interventi che si sono succeduti nei tanti focus affrontati da leader politici e civili durante i lavori, protagonisti di tutto il mondo che hanno condiviso l'insensatezza di fondo della guerra e hanno dimostrato, e purtroppo ce n'è sempre bisogno, la possibilità di un dialogo inter-religioso, multi-etnico, tra varie visioni politiche. A condizione che si intenda come ogni essere umano debba essere considerato abilitato agli stessi diritti, *n'importe quoi*.

Un messaggio tanto banale quanto vero e denso di significati e conseguenze nient'affatto scontate, come purtroppo vediamo ogni giorno. L'UPF riesce, e questo appuntamento mondiale di Seul ne è una prova provata, a catalizzare uno straordinario numero di persone, esperienze, storie, pari solo alla loro capacità di insegnare qualcosa e stimolare per rendere concreta la costruzione della pace una volta tornati a casa con un bagaglio di sentimenti, idee, sensazioni altrimenti non acquisite”.

da On. Roberto Rampi

“La prima impressione di queste giornate a Seul è quella di una straordinaria opportunità di confronto con figure di tutto il mondo impegnate politicamente nei loro Paesi e convinti di poter migliorare la vita delle persone, spesso con risultati importanti e inattesi. La forza delle convinzioni.

I temi comuni affrontati sono quelli della povertà, della dignità, delle difficoltà che troppi esseri umani devono affrontare e vivere.

Il dramma dei rifugiati e la situazione del mediterraneo è riecheggiata più volte ed emerge una consapevolezza mondiale di come si tratti di un punto di svolta dell'umanità, per come lo saprà affrontare.

Cruciale è il tema della condizione dei bambini.

Poter ascoltare il punto di vista, le riflessioni, le soluzioni adottate, da persone provenienti da tutti i continenti è importante per alzare lo sguardo, per saper leggere le nostre situazioni e il nostro quotidiano e ricondurlo a una dimensione globale.

Lavorare alla riduzione della violenza, per scongiurare le guerre e superare le situazioni di crisi e di tensione tra gli Stati, non è solo utopia ma una pratica quotidiana.

Che passa dalla consapevolezza, dalla conoscenza delle culture diverse. Dalla comprensione reciproca. Sempre più significativa è poi la percezione dell'importanza delle questioni ambientali che emerge in questi incontri. Nella fondamentale lotta alle ingiustizie, nel superamento delle drammatiche condizioni di vita di troppa parte della popolazione del mondo la questione dei disastri ambientali e delle conseguenze del surriscaldamento emerge come uno dei fattori chiave, per cui non esiste un approccio davvero globale che non passi da una consapevolezza e da una coscienza ecologica.

L'Italia è guardata con un rispetto ed una ammirazione di cui spesso siamo poco consapevoli. Tra i due premiati per il Sunhak Peace Prize di quest'anno è andato a una figura che in Italia non ha bisogno di presentazioni: Gino Strada. Insieme a lui Sakena Yakoobi. Educatrice Afgana. Una figura straordinaria e straordinarie sono state le sue parole oggi sulla centralità dell'educazione. Così come lo è la sua storia. Emozionante. Tante di queste storie sono emozionanti anche sul piano personale. Dal vissuto di ognuno. La dimensione delle emozioni non è secondaria a quella razionale, a quella dei pensieri.

Un incontro mondiale come questo è anche trovarsi ogni volta in ascensore con donne e uomini provenienti da ogni angolo del pianeta.

E lasciarsi attraversare dalle loro storie, dai loro punti di vista. Essere cittadini globali consapevoli che i propri destini dipendono da noi e da una dimensione globale delle scelte che è al tempo stesso interiore e personale.”

da On. Eleonora Bechis

“Sono onorata di aver avuto l'opportunità di partecipare al 4 Summit per la Pace (2017) in Corea.

Ho partecipato come parlamentare italiana e parlamentare per la pace, come rappresentante dell'Europa e rappresentante dell'Italia, e soprattutto ho partecipato come donna.

Ho ascoltato uomini che si occupano di politica preoccupati perché nel loro paese (spesso nel sud del mondo) sono tante le donne che vengono maltrattate in famiglia, e donne che hanno lottato per far approvare leggi in soccorso alle donne stesse: hanno girato casa per casa a dire loro che queste leggi le aiuta a non essere più maltrattate; ho sentito parlare di bambini che hanno vissuto la guerra e di quanto questa li abbia segnati per sempre, nel cuore e nella psiche e del grande lavoro che gli psicologi fanno in loro soccorso, ma soprattutto si è respirata tanta voglia di Pace!

La sala stracolma di donne e uomini della politica per quasi una settimana: abbiamo parlato la stessa lingua e abbiamo ascoltato l'esperienza di Gino Strada e di Sakena Yakoobi. Un'esperienza che apre una speranza di Pace.”

## SIRIA:

# APERTURA DI LINEE DI COMUNICAZIONE E UN APPROCCIO DI SOFT POWER PER LA PACE

LARNACA, CIPRO 17-19 DICEMBRE 2016

di David Fraser Harris

**L**a conferenza è stata programmata a partire da un contesto di incredulità e disperazione globale, quando veniva annunciata la distruzione di Aleppo. L'UPF si è posta degli obiettivi modesti, consapevole che l'alternativa sarebbe stata quella di creare false aspettative. Da qui il titolo, "Linee di apertura di comunicazione", e l'invito a contrastare la realtà della guerra con le esigenze della pace: "Affinché le persone possano vivere in pace, le diverse fazioni hanno bisogno di trovare il modo di capire, accogliere e anche rispettare l'altro". La speranza è quella di creare un ambiente in cui gli ordini del giorno - politici, religiosi ed economici - siano messi da parte, per dare spazio all'ascolto e alla comunicazione".

### Costruire dei ponti di comunicazione

L'elemento caratterizzante di questa conferenza è stata la partecipazione di tutte le parti coinvolte nel conflitto, in un clima di dialogo rispettoso. Mohammed Habash era un membro del parlamento siriano quando ha lanciato l'iniziativa di pace siriana nella fase iniziale della crisi, come parte dei suoi sforzi per trovare una "terza via". Come co-conduttore di questa conferenza, ci ha detto: "Cinque anni di incontri tra l'opposizione e il regime hanno portato solo recriminazione reciproca. Credo che questa possa essere considerata la prima volta che una organizzazione internazionale abbia riunito i rappresentanti sia del regime sia dell'opposizione".

*I partecipanti siriani*: siriani che ora vivono all'estero incluso un ex ambasciatore in Gran Bretagna, un ex consigliere economico del primo ministro e l'ex presidente dell'Università di Damasco, una variegata lista di oppositori da moderati a radicali; dalla Siria è venuto un membro del parlamento e un rappresentante del ministero del governo di riconciliazione. *I partecipanti internazionali*: un esperto delle Nazioni Unite che ha scritto 4 libri sulla Siria, un ex ministro della Difesa, due ex ambasciatori, giornalisti provenienti dal Libano e dall'Austria e il capo di un gruppo di esperti dalla Francia.

### Le voci siriane

I temi delle sessioni hanno affrontato il passato, con una spinta rivolta al futuro: "Voci siriane - le paure, le speranze e le visioni di diverse comunità della Siria"; Diplomazia; Ricostruire la fiducia; Approcci politici; e "Ri-immaginare la Siria - idee per i cambiamenti che mantengano l'anima della Siria". Le voci che abbiamo ascoltato erano forti, chiare e variegata.

Bachir Khoury, un giornalista libanese ci ha parlato degli oltre 250.000 bambini siriani in Libano che non hanno nessuna possibilità di andare a scuola. Ma Hussein Ragheb del parlamento siriano ci ha ricordato che entrambe le parti stanno soffrendo: "Dovreste vedere la sofferenza di coloro che in Siria sono torturati da Daesh (ISIS)".

Alaa Tabbab, redattore capo di un giornale di opposizione con sede in Turchia, ha detto che anche un osservatore neutrale deve ammettere che il governo siriano ha ucciso il popolo siriano, che il regime deve assumersi la responsabilità di salvare il popolo siriano rispondendo alla chiamata nazionale per il cambiamento. Si è poi rivolto alle persone di buona volontà che lavorano nel governo - aggiungendo che in realtà ce ne sono di queste persone in entrambi gli schieramenti, nonostante lo scenario terribile. Feras Nadim, vice presidente del Partito democratico in Siria, ci ha detto che ciò che è accaduto in Siria è il risultato di 40 anni di oppressione, corruzione e ignoranza e la conseguenza del dominio di un partito unico al governo. Il governo ha ignorato il peggioramento della situazione e ora il paese è minacciato dalla intrusione di idee sospette non democratiche che gettano i semi dell'estremismo di tutti i tipi. "Crediamo che la riconciliazione è la spina dorsale di qualsiasi soluzione politica in Siria".



### Le radici della divisione

Per Mohammed Nafissa, originario della Ghouta, la questione centrale in Siria e nel mondo arabo è quella culturale. “Le nostre società non sono ancora sufficientemente consapevoli dello stato di diritto. Interessi etnici, tribali e religiosi continuano a dominare, e la maggior parte delle persone considerano ancora la legge come un libro imposto dall'esterno; un libro che, a differenza del libro sacro, si sentono giustificati d'ignorare, piegare e violare senza vergogna”. Per decenni tutte le attività della società civile sono state represses mentre era dato libero sfogo a tutti i tipi di sette religiose. In questo modo si sono formate enclaves religiose che giustificano la violenza contro gli altri in nome di Dio. Come la Germania nel secondo dopo guerra, in Siria oggi c'è la possibilità di ricostruire il Paese. Mohamed Neam afferma che alle varie denominazioni in Siria è stato permesso di scivolare nel settarismo, principalmente per effetto della manipolazione delle loro differenze ad opera dei leader politici. A ciò si aggiunge una comprensione superficiale della religione. La religione esteriore (la legge della Sharia, che guida il comportamento umano) dovrebbe integrare la religione interiore (la purezza della conoscenza che dà alla Sharia il suo significato trascendente). Solo bilanciando questi due elementi attraverso la pratica della religione è possibile prevenire lo scivolamento verso il fondamentalismo da un lato o il completo relativismo dall'altro.

### La geopolitica e il processo di pace

Emmanuel Dupuy dell'Istituto di Prospettiva Europea e degli Studi sulla Sicurezza, ha descritto le alleanze mutevoli che hanno preso forma in questi mesi. Ha poi fatto riferimento ad un ampio parallelo tra l'attuale situazione siriana e il trattato del 17° secolo di Vestfalia, che pose fine alla guerra di religione tra le potenze europee, compresi gli elementi locali ed internazionali del conflitto. Forse possiamo imparare dalla realizzazione di quello stesso trattato: tutti seduti intorno a un tavolo, a prescindere dai crimini e dalle responsabilità. Quattro anni di negoziati che hanno trovato le regole per la convivenza pacifica delle religioni e hanno assicurato la parità di potere tra Stati grandi e piccoli e diritti legali per ogni minoranza; il trattato è stato garantito da due grandi potenze. Altri hanno parlato di processi di pace di successo che hanno richiesto anni, come ad esempio i 5 anni di negoziati di Parigi per porre fine alla guerra del Vietnam. Abdallah Bouhabib, ex ambasciatore libanese negli Stati Uniti, ha richiamato l'attenzione dell'esperienza della guerra civile libanese durata 15 anni, dove “la pace ha avuto bisogno di un padrino”, riferendosi ai ruoli della Siria nel 1977, e dell'Arabia Saudita nel 1989 (accordo Taif). “Abbiamo avuto molti ‘cessate il fuoco’ di breve durata, ma nessun padrino”.

Per Werner Fasslabend, ex ministro della Difesa austriaco, la pace si realizza quando una parte ha raggiunto il suo obiettivo e l'altro si rende conto che non può raggiungere il suo. Dopo aver analizzato gli errori strategici di entrambe le parti, ha suggerito: “La fine è prevedibile”. Per l'opposizione sarebbe più saggio non farsi da parte mentre il governo combatte Daesh. “Provare a riunirsi e stabilire un modo siriano comune”.

Thabet Abbarah, uomo d'affari siriano che vive a Cipro, ha proposto un approccio pragmatico. “Abbiamo bisogno di una soluzione che affronti la realtà, non ordini del giorno. Invece di chiedere un cessate il fuoco - che non accadrà - dovremmo cercare di limitare la guerra a determinate aree, permettendo in altre zone la pace, il ritorno dei profughi e la ricostruzione dell'economia e della società”.

### Studi, proposte e una conferenza nazionale

Jamal Karsli, ex membro del parlamento tedesco, originario di Aleppo, e Talal Jassem hanno presentato un piano di pace per la Siria. Dopo aver visitato tutti i diversi gruppi che compongono il popolo siriano e studiato le forme di governo di tutto il mondo, credono che il loro piano presenti un'equa soluzione. Con particolare attenzione al futuro, propongono la convocazione di una conferenza nazionale che coinvolga il partito curdo, i cristiani e tutti i gruppi etnici. Jamal dice: “Tutti i siriani devono partecipare a questo nuovo governo. Tutti noi dobbiamo sacrificare e perdonare di più”. Sami Khiyami è stato il negoziatore chiave tra la Siria e l'UE. Ha presentato una proposta sostanziale dettagliata in alternativa al metodo di Ginevra. Comprende un'analisi dettagliata della situazione in Siria, attribuendo l'impasse nei colloqui al fatto che le parti negoziali di Ginevra rappresentassero circa il 15% ciascuno del popolo siriano, lasciando il 70% non rappresentato. La proposta delinea un modo per formare una “assemblea costituente”, un organo legislativo ed esecutivo per guidare il Paese fuori dalla crisi, che unisca garanzie internazionali con la sovranità siriana, al fine di ottenere la graduale armonia sociale e la pace sostenibile. Dal 2012, l'iniziativa di pace di Leo Gabriel in Siria ha lavorato con la società civile e le figure chiave siriane per il dialogo. Ha portato una delegazione in Siria, ha convocato tutte le parti per consultazioni, indicando i principi di una futura Costituzione Siriana. Sostenendo con forza l'idea di un'assemblea nazionale, Leo dice: “Dobbiamo lavorare per un'assemblea a Damasco”. Carsten Wieland è venuto da Ginevra, dove opera alle Nazioni Unite per i colloqui intra-siriani. Ha parlato della complessità della situazione, sottolineando che dovremmo riferirci ai conflitti siriani, al plurale.

Egli è incoraggiato dal crescente sostegno per una conferenza nazionale. Potrebbe essere utile confrontarsi ed esporre tutte le idee in una conferenza di livello nazionale. “I vari interlocutori non sono poi così distanti gli uni dagli altri. Vi sono alcune differenze, ma possono essere discusse, soprattutto nello spirito di una conferenza come questa, dove ci sono posizioni diverse”.

## Un'unica Siria

Fahed bacha, direttore di Al Ayyam Siria, dice che la Siria non è divisa etnicamente. “Sono cresciuto ad Aleppo e non ho mai saputo chi era di una religione o di un'altra. Ho studiato in una scuola francese e i miei migliori amici erano cristiani ed ebrei”. Ismail Yassin, ex professore all'università di Damasco, un curdo siriano di Qamishli, di fronte alle divisioni interne e le interferenze di potere geopolitico provenienti dall'esterno, ha detto: “L'unica soluzione è il popolo siriano in tutte le sue sfumature, etniche e religiose”. Thabet Abbarah, il cui ristorante a Nicosia aveva un cartello con la scritta: “A nessuno è permesso di entrare se sostiene il regime di Assad”, ha invitato l'intero gruppo della conferenza per una deliziosa cena siriana.

Hussein Ragheb, membro del parlamento siriano, ha sottolineato l'intervento straniero e la manipolazione dietro tutta la crisi. Ha proposto la richiesta di “una vittoria della Siria legittima”, affermando che la stabilità non verrà senza una soluzione politica. “Abbiamo bisogno di un dialogo nazionale che si svolga a Damasco. Incontriamoci insieme per guarire le ferite e ricostruire la Siria, un paese libero, a sostegno dei suoi cittadini”. Kifah Elsayed venuto pure dalla Siria, dove lavora con il ministero della riconciliazione, ha detto: “Siamo qui per cercare una via d'uscita alla crisi siriana”. Abdulghani Maa bared, ex presidente della università di Damasco, ha sottolineato il perdono e l'accettazione dell'altro.

Molto compiaciuto nel vedere “I volti di questa nazione, una fonte di grande speranza per il futuro della Siria”, ha raccomandato di raccogliere tutte le proposte formulate nella conferenza. In qualità di Vice Presidente per le relazioni Internazionali per l'università Internazionale Araba (AIU), il Dott. Maa Bared ha fondato un'associazione che ha aiutato centinaia di studenti ad ottenere borse di studio in Germania, aiutando concretamente molti giovani siriani ad ottenere la laurea e le opportunità post-laurea, molti dei quali sono ora impegnati in vari modi ad aiutare i rifugiati siriani e soprattutto a ricostruire la Siria stessa.

### Concludendo con una nota positiva

Un senso di profondo impegno per la pace e l'amore per la Siria ha permeato l'intera sessione finale della conferenza. Il segretario generale regionale ha rinnovato la promessa dell'UPF di aprire tutte le porte e facilitare un reale e franco dialogo. Jamal Karsli ha affermato che i contenuti, la disciplina, e l'alto livello di partecipazione hanno superato tutte le sue aspettative. Werner Fasslabend l'ha descritta come una delle conferenze più feconde che abbia mai partecipato nella sua vita. “Ho sentito lo spirito siriano comune provenire da tutti. Si poteva sentire che c'è la volontà non solo di essere siriano, ma di costruire una nuova Siria. La strada è aperta per un dialogo nazionale. I tempi sono maturi”.

Come se fosse una risposta a questo consiglio, Mohammed Habash ha annunciato che l'UPF ha ricevuto durante la conferenza due inviti a portare questo dialogo in Siria, affrettandosi ad aggiungere che una risposta positiva a tale invito ha solo credibilità, se si cerca una soluzione per i 12 milioni di sfollati siriani. Poi ha proposto un'altra idea a sorpresa: chiamando uno dei traduttori, Heather Fraser Harris, gli ha chiesto che lei possa guidare una delegazione di ragazze siriane a visitare Damasco e spianare la strada per i futuri negoziati e una possibile conferenza. Heather ha risposto del suo desiderio di tornare alla Damasco che ama; a quel punto i partecipanti alla conferenza, composta quasi interamente da uomini, si sono commossi fino alle lacrime.

In conclusione, il presidente regionale UPF, Umberto Angelucci ci ha portato di nuovo all'aspetto umano. Per quanto riguarda Jamal Karsli accanto a lui, ha detto: “Quest'uomo ha perso 30 dei suoi parenti, ma ha superato il risentimento e sta investendo tutto se stesso nel lavorare per il suo popolo. Ho visto gli stranieri che vengono in nazioni con il pretesto di aiutare, ma in realtà sono lì per i soldi. Qui ho visto il contrario - genuina preoccupazione per la Siria e la sua gente - e voglio salutare coloro che sono venuti qui con questo spirito”.



## “LOTTARE OGGI PER I DIRITTI UMANI”

GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI - ROMA 13-12-2016

Organizzata da UPF e WFP in collaborazione con Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace, EURISPES ed INPEF

di redazione

Questa è la seconda conferenza svoltasi nell'ambito del Parlamento Italiano che segue lo stabilirsi della “Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace” (IAPP). Circa 70 i partecipanti, inclusi membri del parlamento, giornalisti, responsabili di ONG e di organizzazioni istituzionali. Il convegno si è svolto intorno allo stesso Tema promosso dall'ONU per il 2016: **“Stand up for someone's rights today”**.

Il tema dei diritti umani è quotidianamente oggetto di comunicazione in tutti i media nazionali ma con approcci e reazioni diverse e spesso sembra diventare quasi un campo di battaglia. Ha aperto il convegno l'On. Eleonora Bechis, già presente a Londra al lancio europeo della IAPP alla quale va il nostro grazie per averci dato l'opportunità dell'utilizzo della sala e della sua genuina collaborazione.

Moderatrice dell'evento Maria Gabriella Mieli, vice presidente della Federazione delle Donne Per la Pace (WFP) che, tra altre citazioni, ha letto il messaggio del presidente Ban Ki Moon rilasciato proprio all'ultima edizione della Giornata per i Diritti Umani. Carlo Zonato presidente UPF Italia ha introdotto l'incontro illustrando il ruolo dell'UPF verso l'obiettivo della Pace e dei Diritti Umani, offrendo inoltre una testimonianza sul ruolo dei fondatori Rev. Sun Myung Moon e della moglie Dr.ssa Hak Ja Han Moon. Elisabetta Nistri presidente di WFP Italia ha sviluppato il tema “Pace e Dignità Umana” citando più volte i messaggi della fondatrice Dr.ssa Hak Ja Han Moon e su come lei in particolare stia guidando le donne verso il loro ruolo fondamentale per la Pace. Giuseppe Cali, presidente onorario UPF ha parlato sul tema “Il ruolo delle Religioni per lo stabilirsi dei Diritti Umani”, illustrando l'importanza del dialogo e della cooperazione Interreligiosa per la costruzione della pace e di una società migliore riportando molte citazioni dalle parole del Rev. Sun Myung Moon proprio su questo tema.

La regista e produttrice Ilaria Borrelli ha presentato il film “Talking to the Trees” proiettato anche all'assemblea dell'ONU e all'europarlamento e che sviluppa il tema dei Diritti dei Minori con l'intento di comunicare ai giovani con una modalità formativa a loro più congeniale. Antonio Stango neopresidente di LIDU ha presentato la sua relazione su “L'Educazione ai Diritti Umani e la Crisi Internazionale Contemporanea” ponendo enfasi al ruolo centrale formativo ed educativo proprio della LIDU.

Marco Ricceri, segretario generale EURISPES con il suo intervento su “I Diritti degli Esclusi dal Progresso Sociale” ha posto l'accento sulla necessità che le ONG e le altre realtà sociali come quelle sindacali possano fare uno sforzo di cooperazione per l'avvio di progetti che possano ridurre il dislivello tra ricchezza e povertà. Ha proseguito Vincenza Palmieri presidente di INPEF (Istituto Nazionale di Pedagogia Familiare) operante sul fronte dei Diritti dei Minori.

Souad Sbai ex parlamentare ed attuale presidente della Associazione Donne Marocchine in Italia ha presentato un suo intervento su “Donne e Diritto di Reciprocità nel Mondo Arabo” illustrando la loro opera di formazione e difesa delle donne africane in Italia.

Anche l'onorevole Eleonora Bechis ha voluto offrire un suo intervento come responsabile della commissione parlamentare che si occupa dell'aiuto ai minori immigrati che hanno perso i loro genitori e sono spesso oggetto della malavita organizzata (sua relazione a lato).

Molti sono stati gli interventi, spesso molto appassionati, e molte le domande che si sono succedute tra i vari interventi che hanno mostrato la grande sensibilità ed interesse non solo dei relatori ma anche di tutto il pubblico presente.

# ALLARME MINORI: IN ITALIA OLTRE 1 MILIONE A RISCHIO POVERTÀ

*di Davide La Cara*

In Italia oltre un milione e trecentomila minori si trovano in una situazione di povertà assoluta, mentre quelli in situazione di povertà relativa sono circa il doppio. Preoccupante anche il dato della **povertà educativa** correlato al reddito: il 36% degli alunni di 15 anni provenienti da famiglie più svantaggiate non supera il livello minimo di competenze in matematica e il 29% in lettura. A lanciare l'allarme è la deputata **Eleonora Bechis** (AL) durante il convegno "Lottare Oggi per i Diritti Umani" tenutosi alla biblioteca della Camera.

"L'Italia non è un paese di Pace almeno per quanto riguarda i minori italiani e non - dichiara la Bechis -. In un documento redatto dall'**Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza Italiana** viene evidenziato come nel nostro Paese gli enti e gli organismi che operano nel campo dei minorenni siano tanti e privi di una chiara regia nazionale con una visione netta dell'infanzia e dell'adolescenza verso cui il paese tende".

**Circa 300.000 bambini sono collocati presso case-famiglia**, di cui la più tristemente nota alle cronache giudiziarie per reati di pedofilia è quella del Forteto. Nelle aule dei tribunali minorili e delle corti d'appello, oltre 200 giudici onorari decidono sull'affidamento di bambini a una casa-famiglia, operando in totale e palese **conflitto d'interessi**. Infatti in molti casi hanno contribuito a fondarle, ne sono azionisti, fanno parte dei loro consigli d'amministrazione. Contribuiscono, insomma, a fornire la tristissima "materia prima" che serve a far funzionare i centri che hanno creato, o per i quali lavorano.

Sono invece **20.000 i minori rom che nel nostro paese vivono in emergenza abitativa**, esposti fin dalla nascita al rischio di malnutrizione e malattie infettive quali scabbia e tubercolosi, infezioni virali, micotiche e veneree. La situazione si aggrava ancor di più se consideriamo che **in Italia 28 minori migranti non accompagnati svaniscono giornalmente nel nulla**, nonostante siano stati stanziati 170 milioni per il solo periodo 2016-2017 al Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. I minori migranti non accompagnati censiti in Italia al 31 ottobre 2016 sono 15.883 mentre quelli svaniti nel nulla nei soli primi sei mesi del 2016, secondo l'OXFAM, sono oltre 5.000. Nel 2015 sono stati oltre 12.000 e se il trend rimarrà invariato è plausibile supporre che anche nel 2016 si raggiungerà tale spaventosa cifra.

La **Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza**, ratificata dall'Italia nel 1991, ha introdotto nel nostro ordinamento i diritti fondamentali per le persone comprese tra gli zero e i 18 anni. "L'Italia si trova oggi a dover tutelare i minori presenti sul proprio territorio con mezzi inadeguati che vengono implementati in modo disorganico e con un'ottica emergenziale priva di una visione strutturale di lungo respiro - dichiara la Bechis -. Ho quindi intenzione di aprire un tavolo tecnico di lavoro al fine di stilare un documento di indirizzo da presentare al Parlamento per chiedere di **dotare le politiche per l'infanzia e l'adolescenza di una governance unica**, snella, solida e con una visione definita di lungo respiro capace di puntare anche alla prevenzione, riorganizzando le risorse vincolandole alle politiche per i minori e creando un raccordo tra i luoghi di elaborazione delle politiche e quelli di assegnazione delle risorse. Inoltre ho intenzione di promuovere in tutte le sedi utili, progetti di **cooperazione internazionale tra tutti gli stati membri dell'Europa** al fine di garantire la tutela dei minori migranti e con gli stati di origine degli stessi".

# LA PROMOZIONE DELLO SPORT E IL SUO SIGNIFICATO

di Luca Giovannoni  
foto di Matteo Corvino

Promuovere lo sport come valore aggiunto, per l'integrazione e per la creazione di una società in cui convivere pacificamente.

È questo l'obiettivo dichiarato del convegno "Sport e Diritti Umani", organizzato dalla UPF di Monza e tenuto all'Urban Center nella mattinata di sabato 26 novembre. Un momento di riflessione sul valore dell'attività fisica, intesa come incontro con gli altri e con sé stessi. In compagnia della senatrice Josefa Idem - plurimedagliata alle Olimpiadi e famosa nel mondo per esser la donna con più partecipazioni nella storia dei giochi - e di molti altri ospiti, tra cui la squadra campione d'Italia di Baseball per non vedenti, I Patriani di Malnate: è stata questa l'occasione per toccare con mano la centralità della pratica sportiva nell'ottica dell'integrazione sociale, valorizzando le iniziative promosse dalla Universal Peace Federation insieme al Comitato Brianzolo UISP e sostenute dal Comune di Monza.

Oltre al Consigliere Delegato allo sport Silvano Appiani, ha voluto partecipare all'incontro anche il Sindaco Roberto Scanagatti, che ha sottolineato come il carattere solidale dello sport rappresenti un linguaggio universale, in grado di abbattere qualsiasi barriera di nazionalità, etnia o religione. "A Monza siamo molto attenti a queste tematiche - ha dichiarato il primo cittadino - e sono molto contento di questo convegno, che testimonia l'impegno della città in questo campo". Appiani invece ha parlato di attività sportiva nell'ottica del dialogo tra individui e popoli. "Lo sport è un linguaggio universale - ha ribadito - ed è in grado di rappresentare una possibile soluzione per la cooperazione al fine di garantire pace e sicurezza internazionale".

Oltre alle parole dei portavoce delle istituzioni, le esperienze raccolte nel corso del convegno sono state davvero numerose. A partire da Josefa Idem, che ha raccontato alcuni episodi di vita personale capaci di spiegare cosa voglia dire risolvere dei conflitti attraverso la disciplina sportiva. "La soluzione è solo l'incontro, la comprensione vicendevole, la reciproca convivenza - ha spiegato la senatrice - in quest'ottica lo sport è un'ottima piattaforma di

azione, in quanto esperienza positiva capace di cambiare le persone". L'ex atleta olimpionica, non ha voluto fare della falsa retorica, ma anzi ha cercato di restare sulla dimensione reale della questione "Sport e Diritti Umani", spiegando che anche a livello politico il mondo sportivo deve esser valorizzato e soprattutto deve trasformarsi restando al passo coi tempi. Ha preso parte al dibattito anche Dino Dolci, già Vicepresidente dell'Ass. Nazionale Allenatori ed ex Assessore allo Sport del Comune di Monza, che ha stimolato la discussione lanciando una provocazione e invitando le istituzioni a non far cadere nel nulla le parole ascoltate nel corso della giornata, traducendo i pensieri in azione concreta. Enrico Radaelli ha invece portato il saluto del Coni, mentre Carlo Zonato, presidente UPF Italia, ha posto l'attenzione - attraverso la proiezione di un video - su tutte le attività promosse dall'associazione a livello internazionale.

Carlo Chierico, ha presentato l'undicesima edizione del Trofeo della Pace, il torneo

interetnico di calcio a 7 e pallavolo femminile, che si è tenuto a Monza tra maggio e settembre al fine di promuovere il dialogo tra i popoli, favorendo l'amicizia e l'integrazione attraverso la pratica dello sport. Quest'anno il Trofeo della Pace ha visto la partecipazione di circa 150 giocatori tra calcio e pallavolo, di molte nazionalità diverse, tra cui molti giovani profughi e richiedenti asilo. L'idea fondante di questi tornei interetnici deriva direttamente dall'ispirazione dei fondatori della UPF, il leader religioso Rev. Sun Myung Moon e sua moglie, la dott.ssa Hak Ja Han, che moltissimi anni fa diedero vita alla Peace Cup.

Alexandre Djomo Wafo, ex calciatore della nazionale del Camerun, trasferitosi in Italia dopo i Mondiali del 1990, ha affrontato la questione Sport e Diritti Umani in maniera scientifica, pur rendendola comprensibile a tutti. Sono intervenuti diversi altri ospiti: da Tommaso Castoldi del Consorzio Comunità Brianza fino ad arrivare alla signora di origini egiziane Tahany Shahin, conosciuta



“ ... lo sport è un'ottima piattaforma di azione,  
in quanto esperienza positiva capace di cambiare le persone. ”

Josefa Idem

più semplicemente come **Titti**, rappresentante del centro Islamico di Monza, che ha testimoniato dell'esperienza vissuta dalle ragazze di fede musulmana che hanno giocato nel torneo di pallavolo.

Interventi importanti quelli del consigliere comunale **Paolo Piffer**, della giornalista del Cittadino **Arianna Monticelli** e di **Antonio Lisca**, coordinatore dirigenti **Progetto Yaka Volley**. **Alessandra Borgonovo**, presidente della Fondazione dedicata a suo papà, il noto campione di calcio Stefano Borgonovo, vittima della SLA, e la campionessa italiana di Triathlon **Anna Maria Mazzetti** hanno voluto testimoniare la loro vicinanza tramite una lettera e un video messaggio, dove hanno ribadito l'importanza dei temi affrontati nel corso della mattinata.

I giovani delle squadre UPF Sport for Peace, **Martina Valgoi** per la pallavolo e **Cristofer Monne Soto** per il calcio, con simpatia, hanno toccato il cuore dei presenti, testimoniando il valore, ai fini della conoscenza re-

ciproca e dell'amicizia, del Trofeo della Pace. Numerosi sono stati anche gli interventi degli sportivi che negli anni hanno avuto modo di partecipare ai tornei di calcio e di pallavolo femminile. Le loro parole ci aiutano a comprendere perché lo Sport può essere di fondamentale importanza per chi è costretto a vivere un'esistenza complicata, in cui tutto, o quasi, sembra andare nel verso sbagliato. “*Lo sport ci aiuta a lasciare per un attimo da parte le difficoltà e a farci tornare il sorriso*” racconta **Ibrahim**, un ragazzo africano da poco arrivato in Italia che ha fatto parte della nuova associazione del Black United, rappresentata per l'occasione da **Valeria Corbetta**. “*Giocare a pallavolo mi ha aiutato a capire che non c'è alcuna differenza tra le persone. Sul campo siamo tutte uguali, nonostante tradizioni, culture e Paesi diversi da cui veniamo*” queste sono invece le parole di **Dalia Saad** una ragazza musulmana che gioca indossando il tradizionale velo senza sentire il peso della diversità, perché in campo si è tutti uguali.

**Antonio D'Ovidio**, coordinatore sportivo del Centro **Mamma Rita**, ci ricorda che fare attività sportiva e fare sport per stimolare l'integrazione, non è edificante solo per chi lo pratica, ma anche per chi come lui si spende perché questi ragazzi riescano a giocare e dimenticare almeno per un momento le difficoltà del presente. “*Io pensavo di fare l'allenatore e invece sono stato allenato - racconta Antonio - ho imparato a sostenere, aiutare, a guardare oltre le apparenze?*”.

La squadra di Baseball per non vedenti, **I Patrini di Malnate**, ci insegna come lo sport, oltre a incrementare la convivenza pacifica tra popoli di culture differenti, è in grado anche di assumere l'effetto di un medicinale che aiuta a superare momenti terribili, come quelli che si trova ad affrontare la cecità in età già avanzata. “*Lo sport è una medicina naturale - spiega Antonio, il capitano della squadra - aiuta a risolvere tanti problemi legati sia alla salute fisica sia a quella mentale*”.

Infine sono stati nominati cinque nuovi Ambasciatori di Pace da parte di UPF. Gli attestati sono stati consegnati da Carlo Chierico e Carlo Zonato a: **Francesca Radaelli** (giornalista), **Antonio D'Ovidio** (coordinatore sportivo del Mamma Rita), **Antonio Lisca** (coordinatore dirigenti Progetto Yaka Volley), **Dalia Saad** e all'intera squadra de **I Patrini**.



Da sinistra, Martina Valgoi, Silvano Appiani e Carlo Chierico



Da sinistra, Carlo Zonato e Francesca Radaelli



A sinistra, il Sindaco Roberto Scanagatti



Da sinistra, Dino Dolci, Josefa Idem e Carlo Chierico



La Federazione Universale per la Pace  
è un'alleanza di individui e organizzazioni  
dedicati a costruire un mondo di pace  
in cui tutti gli uomini  
possono vivere in libertà, armonia,  
cooperazione e prosperità

#### Sedi UPF

00132 Roma  
Via di Colle Mattia, 131  
Tel. 06 20608055  
Fax 06 20608054  
email: roma@italia.upf.org

24123 Bergamo  
Cell. 348 2720551  
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (Brescia)  
Via Vrenda, 30  
Cell. 339 6994264  
email: brescia@italia.upf.org

20159 Milano  
Via Cola Montano, 40  
Cell. 340 5951426  
email: milano@italia.upf.org

20052 Monza  
Sede Legale:  
Via Timavo, 21  
Cell. 393 0077700  
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro Urbino  
Cell. 342 0417839  
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 Padova  
Via Acquette, 16  
Cell. 335 7044776  
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (Napoli)  
Piazza San Martino, 53  
Cell. 348 7394077  
320 8984173  
email: napoli@italia.upf.org

10144 Torino  
Via Biella, 72 - Rivoli  
Cell. 333 9348872  
email: torino@italia.upf.org

Bologna  
Cell. 340 2616004  
email: bologna@italia.upf.org

Rimini  
email: rimini@italia.upf.org

Firenze  
Cell. 320 5642519  
email: firenze@italia.upf.org

Varese  
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria  
Cell. 327 9978679  
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (CH)  
Via Bonoli, 26 - 6932 Lugano  
Tel. +41 076 5698858  
email: info@upf-ticino.ch  
sito web: www.upf-ticino.ch

